Croce Rossa Italiana

CRIROMA magazine

UMANITÀ
IMPARZIALITÀ
NEUTRALITÀ
INDIPENDENZA
VOLONTARIETÀ
UNITÀ
UNIVERSALITÀ

Anno 1 n. 0 Luglio - Agosto 2020

SIAMO PORTATORI SANI DI FIDUCIA E, GRAZIE AD ESSA, DI SPERANZA

INTERVISTA A FRANCESCO ROCCA
"Siamo nati per affrontare tutte quelle situazioni che sembrano sopraffare l'essere umano".

INTERVISTA AD ANGELO BORRELLI
"Anche in questa difficile emergenza le donne e gli uomini della C.R.I. hanno messo a servizio del sistema le loro professionalità".

INTERVISTA A RAOUL BOVA
"Ho ascoltato la mia voce interiore che mi suggeriva di vivere le emozioni che arrivavano direttamente dal cuore".

Rivista bimestrale
Anno 1 n. 0 Luglio - Agosto 2020
distribuita tramite i canali dell'Associazione Croce Rossa Italiana
email: criromamagazine@criroma.org
Instagram: #CriRomaMagazine

Editore: Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale
Direttore Responsabile: Gianluca Pignataro
Redazione: Giovanna D'Errico, Roberta Innamorati, Maria Zangari
Hanno collaborato: Alessio Agostini, Flaminia Barosini, Rosario Chiollo, Consuelo Colombo, Adelaide Conetta, Maria Celeste De Martino, Veronica Di Palma, Barbara Filiaggi, Gianluca Gasbarri, Pietro Imbimbo, Alessandro Maione, Alessandro Morici, José Aldemaro Papa, Alessio Piccirillo, Luciana Randazzo, Paola Ricciardi, Monica Saliola, Nicola Serafino
Progetto grafico e impaginazione: Claudio Zito
Fotografie: Marco Troia, Gruppo Comunicazione Visiva, Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale, Ascanio Maria Cosolo

Le opinioni formulate negli articoli appartengono ai singoli autori dei quali si intende rispettare la libertà di espressione lasciando agli stessi la responsabilità dei loro scritti.

SOMMARIO

Luglio - Agosto 2020 n. 0

Editoriale .....pag. 3
di Debora Diodati

Intervista a Francesco Rocca.....pag. 4
di Giovanna D'Errico

Sul territorio, per il territorio .....pag. 6
di Maria Zangari

A spasso per Roma tra cultura e sicurezza .....pag. 8
di Maria Celeste De Martino

Intervista ad Angelo Borrelli.....pag. 10
di Gianluca Pignataro

Rifugi migliori – BetterShelter.....pag. 12
di Adelaide Conetta

Diario di Bordo.....pag. 16
di Alessio Agostini

Intervista ad Adriano De Nardis .....pag. 18
di Gianluca Pignataro

Non solo Covid .....pag. 20
di Roberta Innamorati

Il Corpo Militare Volontario della Croce Rossa.....pag. 22
di Alessandro Maione

Over 65 - Una storica risorsa o un nuovo problema?.....pag. 24
di Luciana Randazzo

BLSD in tempo di Covid-19 .....pag. 26
di Nicola Serafino

Io una "new entry" C.R.I. durante l'emergenza Covid-19 .....pag. 29
di Consuelo Colombo

Stazione Termini, esterno notte .....pag. 30
di Pietro Imbimbo

La mia Solferino contemporanea.....pag. 32
di Barbara Filiaggi

Quelli che possono .....pag. 34
di Monica Saliola

Un sì collettivo per il bene sociale.....pag. 35
di Alessio Piccirillo

Non occorre guardare per vedere lontano.....pag. 36
di Alessandro Morici

La mascherina con il sorriso.....pag. 38
di Rosario Chiollo

Questo è il mio Covid.....pag. 39
di Paola Ricciardi

Volontari temporanei:
Intervista a Raoul Bova - Uno di noi.....pag. 40
di Gianluca Pignataro

Una famiglia di angeli.....pag. 42
di Flaminia Barosini

15 ore da volontario temporaneo.....pag. 43
di Gianluca Gasbarri

Ritorno alla normalità.....pag. 46
di Veronica Di Palma

Solferino virtuale 2020 .....pag. 48

La poesia
Storie di un apache - I consigli dello Sciamano .....pag. 50
di José Aldemaro Papa

Il racconto
Gli Alieni .....pag. 52
di Maria Zangari

EDITORIALE

di Debora Diodati
Presidente Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Sono molto contenta di questa nuova avventura. La nascita di un nuovo strumento di comunicazione per noi volontari che vada oltre la condivisione delle notizie attraverso i social e che ci dia modo di approfondire maggiormente molti aspetti della nostra vita associativa e delle nostre tante attività.
Non a caso CRIROMA magazine nasce adesso, in un periodo che ci ha visto molto impegnati sul fronte dell'emergenza. Una fase che ha mobilitato le nostre tante energie e quelle migliori per far fronte anche a Roma a un impegno straordinario.
C'è bisogno di raccontare quello che siamo, c'è bisogno di condividere ragioni e obiettivi, c'è bisogno di un luogo che sia al tempo stesso fatto di comunicazione e di volontariato, di impegno in prima persona, per trasmettere il senso di quello che vogliamo essere nel presente e nell'immediato futuro.
Per questo e con queste poche righe voglio esprimere i miei migliori auguri a chi si sta impegnando nella riuscita migliore del magazine convinta come sono che per comunicare Croce Rossa sia importante viverla. E chi meglio dei volontari può farlo? Quei volontari che sono il pilastro della nostra Associazione e che ci consentono ancora oggi, nonostante viviamo un momento difficile e di distanziamento, di sentirci uniti nello spirito migliore della Croce Rossa.
Buona avventura a CRIROMA magazine!

IL VALORE DI ESSERE VOLONTARI C.R.I.

Intervista al Presidente della Croce Rossa Italiana e Presidente della Federazione Internazionale delle Società della Croce Rossa e Mezza Luna Rossa, Francesco Rocca

#CROCEROSSAITALIANA

di Giovanna D'Errico
Volontaria Area Metropolitana di Roma Capitale

Dopo questi mesi di emergenza Covid-19 che ha messo a dura prova tutto il nostro paese e la Croce Rossa Italiana, il Presidente Francesco Rocca, risponde alle nostre domande.

In questo periodo fin da subito, siamo stati in prima linea: tutte le nostre attività, sia quelle svolte in tempo ordinario sia quelle proprie dell'emergenza, hanno avuto una grande risonanza nel Paese, anche mediatica. Quanto siamo cresciuti in questa emergenza come associazione e come volontari?
Siamo nati per affrontare tutte quelle situazioni che sembrano sopraffare l'essere umano. Chi entra in Croce Rossa sin dall'inizio fa questa scelta. Eppure, quanto accaduto nei mesi scorsi ha messo a dura prova anche noi, seppur per poco: non siamo stati sopraffatti e, anzi, abbiamo dimostrato un grandissimo coraggio e un'estrema resilienza. In Lombardia si è pagato il prezzo più alto, i nostri volontari padani sin dall'inizio hanno rappresentato la *prima linea* e, se fosse ceduta quella, non avrebbe resistito il sistema-Croce Rossa nel resto del Paese: questo era il mio più grande timore.
Eppure, ancora una volta ho ricevuto una lezione di vita incredibile da queste eccezionali donne e uomini: hanno segnato il passo e resistito con grande tenacia, portando sempre e comunque soluzioni ai tantissimi problemi, mantenendo la barra dritta, con un sorriso per chiunque e nella piena consapevolezza di correre quotidianamente dei rischi. E, credetemi, non sono mai stato così orgoglioso di essere il Presidente della Croce Rossa. I volontari di tutta Italia hanno realizzato qualcosa che segnerà la storia della Croce Rossa negli anni a venire: un'attività enorme, riconosciuta e apprezzata da tutto il Paese.

Secondo lei, che impatto ha avuto su noi volontari e sulla nostra motivazione tutta questa visibilità e questo essere stati in prima linea?
Quello che spinge i volontari a prestare servizio è una necessità interiore profonda, qualcosa che va oltre la visibilità e/o i rischi che corrono.

Penso, perciò, che la riconoscenza internazionale e l'apprezzamento per quanto fatto abbia regalato una spinta in più. Tuttavia, sono certo che nulla sarebbe cambiato, anche senza l'attenzione mediatica.

Quanta importanza ha avuto l'apporto dei volontari in questa emergenza?
È stato di importanza capitale. L'uniforme della C.R.I. ha rappresentato per gli italiani l'aiuto, il sostegno e la speranza. Lo dicono i numeri dei nostri servizi su tutto il territorio nazionale e lo confermano gli attestati di riconoscenza giunti all'Associazione.

Come è nata l'idea dei volontari temporanei? E come è stato vissuto dai volontari permanenti l'affiancamento con i temporanei?
Sin da marzo erano tante le richieste che ci giungevano, da parte di migliaia di cittadini, per poter fare qualcosa. Essere utili, per molti, ha significato superare l'isolamento forzato, la sospensione dalla propria attività, la scoperta di una parte di se stessi non ascoltata. Se ci pensiamo è quanto avvenuto alle nostre origini con le donne di Castiglione il cui operato ispirò poi Henry Dunant. Per questo tante volte ho definito l'emergenza Covid-19 una "Solferino contemporanea". Le donne e gli uomini della CRI hanno accolto a braccia aperte i Volontari temporanei, perché hanno rivisto in loro quello che li ha condotti dove si trovano oggi.

La C.R.I. in questi anni ha svolto e continua a svolgere un ruolo centrale nelle attività di soccorso e supporto alle fasce più deboli. Ma adesso, chi sono i vulnerabili? Con il Covid si è creata una nuova categoria di persone fragili (vulnerabili)?
Questo maledetto virus ha creato letteralmente nuovi poveri. Le conseguenze socio-economiche del

lockdown sono sotto gli occhi di tutti. Abbiamo già distribuito 2 milioni di buoni pasto per le famiglie in difficoltà in tutta Italia, cui ne seguiranno altri 3 milioni e mezzo. Noi ci siamo stati e ci saremo.

Abbiamo appena ricordato Solferino in un modo diverso e speciale: una fiaccolata virtuale. Oggi, quanto è cambiato il volto della nostra Associazione? Quali sono le motivazioni che spingono un cittadino ad entrare a far parte della nostra Associazione?
La fiaccolata virtuale ha ulteriormente ribadito che nulla ci può fermare. Questa Solferino 2020 ci ha insegnato a rimanere uniti. Voglio ancora ringraziare le migliaia di partecipanti da tutto il mondo all'evento live "Pass the Torch". I nostri 7 Principi superano qualunque barriera e ci ricordano che, seppur distanti, non saremo mai soli. Oggi l'Associazione, grazie al processo complesso che l'ha riconsegnata nelle mani dei volontari, è tornata a svolgere il ruolo per cui è nata: essere accanto ad ogni vulnerabilità. L'esempio che forniamo, ogni giorno, è quello che spinge i cittadini a fare parte della C.R.I..

Cosa ne pensa del percorso fatto negli anni dal Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale? Che futuro immagina per Roma?
Il ruolo della Croce Rossa a Roma è molto importante e riconosciuto dai concittadini. Essendo la Capitale d'Italia una grande metropoli, le sfide sono ancora più complesse rispetto a quelle di un piccolo centro. I volontari di Roma sono un esempio di passione, dedizione e operatività. Per Roma immagino un futuro dove i tanti, troppi invisibili di cui vi occupate quotidianamente, siano soltanto un ricordo.

Infine una curiosità, o meglio, una domanda che mi faccio spesso io: secondo lei come siamo visti dalla gente, noi volontari?
Voi volontari siete, prima di tutto, persone di cui fidarsi. La fiducia, in una società divisa e distante, dove l'aggressività e la competizione sono all'ordine del giorno, non è qualcosa di così scontato. Fidarsi significa affidarsi, ossia mettere nelle mani dell'altro la propria vita. Siete perciò "portatori sani" di fiducia e, grazie ad essa, di speranza.

La ringrazio Presidente e per salutarla voglio condividere con lei un episodio che mi è capitato anni fa: finito il servizio in ambulanza siamo andati con i colleghi a prendere un caffè al bar vicino alla postazione ed un bambino entrando nel bar ci ha visti in uniforme e tutto eccitato si è girato verso il padre e gli ha detto, indicandoci: "gli ambulanzieri".

SUL TERRITORIO, PER IL TERRITORIO

#ANDRÀTUTTOBENE

di Maria Zangari
Volontaria Comitato Municipio 15 di Roma

La pandemia di Covid-19 è stata forse l'esperienza più segnante che ciascuno di noi abbia mai dovuto affrontare.
Temere un nemico invisibile, proteggersi è stata una sfida e il lungo periodo di lockdown ha sicuramente lasciato i suoi strascichi ma ci ha fatto ritrovare la voglia di stare insieme agli altri e sentirci comunità.
La Croce Rossa Italiana ha risposto all'emergenza mettendo in campo mezzi, uomini e soprattutto Umanità.
Il weekend è l'unico momento in cui riesco ad interrompere l'isolamento, indosso l'uniforme ed esco: destinazione "Il faro" per dare supporto al numero nazionale di emergenza.
Ognuno di noi ha una postazione fornita di telefono, pc, cuffie e un blocknotes. I telefoni squillano incessantemente, non si riesce a metter giù la cornetta che già il telefono squilla.
Arrivano moltissime telefonate di gente che si informa per diventare "volontario temporaneo", c'è tanta voglia di aiutare gli altri, darsi da fare, sentirsi utili.
Il mio telefono squilla, dall'altra parte una voce maschile: "Buongiorno, sono Aldo e oggi mi sento triste…" mi dice. Propongo di lasciare un contatto per essere richiamato il giorno successivo da uno psicologo ma Aldo ha bisogno di parlare, adesso. "…sono giorni che non faccio nemmeno la barba" mi dice, così riconoscendo un accento familiare chiedo da dove chiama, Catania mi risponde.
Inizio a raccontargli dei miei anni di università nella città più bella della Sicilia, gli chiedo se ha un hobby, se ama la musica, se ha un animale domestico. Mi parla di Battisti, De Gregori, del suo cane ma poi scivola nel ricordo della compagna scomparsa un anno prima per la quale sente forte il senso di colpa per non essere più riuscito a portarle un fiore.
Capisco il suo dolore, gli lascio lo spazio per un piangere e liberare le sue emozioni, poi lo rassicuro che lei gli sta vicino ma adesso è ora di spegnere la tv, fare la barba e ogni giorno programmare un impegno: riordinare il garage, svuotare i vasi e sistemare le aiuole, mettere a posto la libreria e abbracciare il cane e tutto dando spazio alla creatività e alla musica.
Aldo è più sollevato, prima di salutarmi mi dice: "Grazie, lei mi ha confortato!" e trattenere le lacrime è difficile.
La nostra è una missione o qualcos'altro? Forse, la verità è che aiutare gli altri, aiuta noi per primi.
In ogni parola che serve a dare conforto, speranza, consolazione riconosco una parola di sostegno per me stessa, andrà tutto bene, mi ripeto e mentre cammino per le strade deserte di una città che non è mai stata vuota, leggo questo incoraggiamento dappertutto su lenzuola bianche che i bambini hanno colorato con un arcobaleno e messo alla finestra, sem-

bra un piccolo gesto ma dà coraggio in un momento buio in cui i telegiornali sono bollettini di guerra.
Ci siamo impegnati per il territorio, sul territorio.
Coordinati da Agnese, abbiamo preparato pacchi alimentari e siamo partiti a bordo di un vecchio ducato per distribuirli, non dimenticando mai di portare un dolce, una colomba, qualche cioccolatino. Strade deserte e gente che ci aspetta, che attende quel pacco per riuscire a tirare avanti un altro po' e ogni volta a venirci incontro c'è una giovane mamma con il suo bambino o giovani o anziani che hanno sempre un grazie ed un sorriso e una grande dignità.
Basta poco.
Il martedì sera si esce per il servizio ai senza dimora.
Per loro è dura adesso; i bar sono chiusi e sono davvero gli ultimi. Victor è malinconico, siede sul suo cartone, davanti alla serranda chiusa di un negozio e guarda davanti a sé. È schivo, tante volte rifiuta un piatto caldo ma ho scoperto che ama i dolci e non dimentico di portargli un succo di frutta ogni volta.
Siamo diventati amici, ci scambiamo poche parole perché rispetto la sua riservatezza ma sono felice di aver spezzato per un po' la sua solitudine ed essermi intrattenuta a parlare con lui, ha fatto bene anche a me.
E in una piazza San Pietro deserta che diventa il simbolo della pandemia, c'è un Papa che ci ricorda che "La vita non serve se non si serve" e c'è una grande associazione, Croce Rossa Italiana, che ci fa sentire tutti fratelli, uniti nel Principio che ci guida come un faro nella notte, l'Umanità e ci invita con il nostro operato a disseminare la speranza in un futuro equo in cui nessuno debba mai sentirsi discriminato, solo, perduto e dimenticato.

A SPASSO PER ROMA TRA CULTURA E SICUREZZA

Tour turistici senza rischio grazie alle misure anti Covid -19

#IOVIAGGIOINCITTÀ

di Mariaceleste De Martino
Volontaria Area Metropolitana di Roma Capitale

Cultura e turismo azzoppati dal virus escono dall'immobilità e con l'iniziativa #ioviaggioincittà riemergono dall'oblio radunando decine di persone che dopo il lockdown escono per partecipare a diversi tour guidati, a tema, in giro per la Capitale: percorsi che raccontano enigmi, leggende, misteri, aneddoti, dilemmi, fatti di cronaca di ieri e di oggi e curiosità della storia di Roma che con modi e stili diversi si ripete nei secoli. Tanto divertimento in una 'Roma by night', senza ignorare le norme di sicurezza anti CoVid-19. Il Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale è stata chiamata a illustrare le regole di buona condotta per evitare rischi e pericoli legati al virus. E io ne ho fatto parte.

Esordisco all'Isola Tiberina presentando fondamentali indicazioni: "Questo vuole essere un 'reminder', una sorta di vademecum", dico a un gruppo di romani e turisti italiani che mi guardano incuriositi e mi ascoltano con molta attenzione. A partire da come si usa la mascherina, com'è importante mantenere la distanza di almeno un metro con gli altri, ricordare che il Covid-19 si contagia tramite le 'droplets', ovvero le goccioline della saliva, quindi per vie respiratorie, e che può essere, come lo è stato, letale. Spiego loro come godersi in tranquillità un bel momento in una bella serata di giugno, osservando norme di sicurezza, incluso di far attenzione a starnutire nella piega del gomito e di igienizzarsi le mani con un gel a base alcolica da portare sempre con sé. Il pubblico sembra avido di sapere e di avere conferma di quanto imparato in questi mesi attraverso i mass media. Ho la sensazione di aver fornito un conforto nello spiegare piccole, ma importantissime regole da ricordare per rinascere e rivivere la normalità, nell'avvicinarsi nuovamente alla nostra grande cultura, patrimonio mondiale.

Affascinanti e originali i tour partiti da Castel Sant'Angelo e dall'Altare della patria: sentirsi immersi in una Roma sana e bella. E io sono lì a diffondere informazioni da non dimenticare mai, per non abbassare la guardia e proteggersi dal virus, a folti gruppi di persone che alla vista dell'uniforme della CRI ringraziano subito sentendosi protetti, apprezzando la nostra presenza e quel tocco di cura in più nel rimarcare e ribadire: "Precauzione" e "Tutto andrà bene". E che la vita ricominci, in bellezza, in 'grande bellezza', con Trilussa, Bernini, Borromini e tanti altri personaggi di questi magici percorsi fanno riemergere una cultura, sempre più viva e vivace, "rianimata" anche dalla Croce Rossa Italiana.

DICONO DI NOI

"Siamo orgogliosi di avere avuto la vostra presenza alle nostre visite. Dare istruzioni per voce della Croce Rossa è sicuramente importante e di forte impatto". Così conferma Piero Giovinazzo, responsabile di #ioviaggioincittà.

Commenti e reazioni del vostro pubblico?

"I nostri clienti hanno accolto con entusiasmo la collaborazione con la Croce Rossa e si sono sentiti ancora più sicuri indipendentemente dalle misure da noi già intraprese. Il contributo della CRI è sempre importante. È una istituzione e in quanto tale sarebbe senza dubbio interessante averla per futuri tour".

Quindi, la presenza della CRI assicura maggiore sicurezza?

"Assolutamente sì. Inoltre, il concetto di collaborazione con la C.R.I. fa sentire i clienti parte di un unico grande progetto volto a superare questo grave momento senza rinunciare ai nostri eventi culturali e dunque in parte a quella libertà purtroppo venuta per forza meno sotto lockdown".

AL SERVIZIO DELL'ITALIA

Intervista al Capo del Dipartimento della Protezione Civile Angelo Borrelli

#SERVIZIONAZIONALEDIPROTEZIONECIVILE

di Gianluca Pignataro
Volontario Area Metropolitana di Roma Capitale

Negli ultimi mesi e come sempre accade durante le emergenze, la Croce Rossa ha collaborato con la Protezione Civile, senza tregua, per dare il suo contributo ad arginare questa grave pandemia. Proprio per questo proficuo lavoro "fianco a fianco" abbiamo sentito il bisogno di rivolgere queste domande al Dott. Angelo Borrelli, Capo del Dipartimento di Protezione Civile.

Da sempre il rapporto tra C.R.I. e il Dipartimento è molto stretto. In questa emergenza Covid-19 è cambiato qualcosa nei rapporti con la nostra Associazione?

«La Croce Rossa riveste, da sempre, un ruolo di primo piano nell'ambito del Servizio Nazionale di Protezione Civile e, insieme con le altre eccellenze del nostro volontariato organizzato, le Strutture e componenti operative, i centri di competenza, la comunità scientifica, dà corpo a quella forza su

cui il Paese ha potuto contare per affrontare e superare le diverse emergenze che negli anni hanno colpito il nostro territorio e le sue comunità. E anche in questa difficile emergenza le donne e gli uomini della C.R.I. hanno messo a servizio del Sistema le loro professionalità e competenze».

In particolare, l'apporto dei volontari C.R.I. quanto è stato importante?
«Le volontarie e i volontari della vostra Associazione sono stati attivati a livello nazionale per tutte le attività di sorveglianza sanitaria e monitoraggio degli ingressi in Italia: dal controllo della temperatura corporea dei passeggeri in transito negli scali aeroportuali, alle attività di screening sanitario dei migranti. Sono stati inoltre impegnati nelle diverse attività di assistenza alla popolazione organizzate sia a livello nazionale che locale, mettendosi a disposizione, con professionalità e abnegazione, dei singoli territori e delle loro comunità».

Andando sul personale. Un'esperienza molto forte anche dal punto di vista emotivo è stata sicuramente quella di dover presentare il Bollettino delle ore 18 in diretta tv: cosa ha provato a dover comunicare agli italiani i dati della situazione giornaliera?
«È stata un'esperienza molto intensa sia dal punto di vista umano che professionale ma necessaria, nell'ottica della linea di massima trasparenza e condivisione dei dati e delle informazioni disponibili, fortemente voluta dal Presidente del Consiglio dei Ministri. **Un compito gravoso che ho svolto nella convinzione che la comunicazione puntuale dell'evolversi dei contagi nelle nostre Regioni, seppur nella sua drammaticità, avrebbe contribuito ad accrescere nei nostri connazionali la consapevolezza del rischio a cui eravamo e siamo esposti e la conoscenza delle misure adottate per affrontarlo e contenerlo. Ha rappresentato anche l'occasione per raccontare e illustrare le azioni di risposta messe in atto dal Servizio Nazionale di Protezione Civile che, ancora una volta, ha dimostrato la sua capacità di fare sistema e di essere al servizio del Paese**».

Questa terribile esperienza COVID-19 cosa ci ha insegnato?
«Che è necessario investire sempre di più sulla prevenzione. L'efficienza della risposta all'emergenza misura come abbiamo lavorato, in ordinario, in pianificazione e prevenzione. Ma l'emergenza Covid-19 ci conferma che gli italiani hanno un grande senso di responsabilità. In questi mesi abbiamo chiesto ai nostri concittadini sacrifici importanti e se siamo riusciti a superare la fase più critica è anche grazie alla grande risposta che abbiamo ottenuto da loro».

Quanto è importante nell'affrontare situazioni come quella attuale nel nostro Paese la collaborazione e la sinergia tra le varie associazioni di volontariato che fanno capo al Dipartimento?
«Il volontariato rappresenta una delle colonne portanti del nostro Servizio Nazionale, che è un vanto per il Paese. La forza di questo Sistema risiede, appunto, nell'importante collaborazione tra tutte le sue componenti. Le organizzazioni di volontariato non devono solo collaborare tra loro ma sono perfettamente integrate in un Sistema che le vede lavorare, fianco a fianco, con le Strutture Operative, con la comunità scientifica e con le eccellenze del Paese. Questa è la peculiarità della nostra Protezione Civile e nasce da una fulgida intuizione dell'Onorevole Giuseppe Zamberletti, un uomo che manca tanto a tutti noi».

Ringraziamo il Dott. Angelo Borrelli per averci concesso, in questo periodo davvero complicato, un po' del suo tempo prezioso.

RIFUGI MIGLIORI BETTER SHELTER

#L'EMERGENZAÈLAVITAINSTRADA

di Adelaide Conetta
Volontaria Area Metropolitana di Roma Capitale

Anche quest'anno il presidio Better Shelter ha aperto le sue porte a 60 persone senza dimora, poi diventate 80, per la presenza di tre famiglie di etnia Rom con 12 minori.
Inutile sottolinearvi la nostra preoccupazione nel cercare di gestire al meglio questa convivenza fra persone di religioni diverse, di storie di vita difficili ma unite da un unico comune denominatore: la loro fragilità, la loro solitudine, il loro disagio sia psicologico che pratico, il loro male di vivere, la loro invisibilità.
Su tutto questo si è abbattuto il COVID-19 che ha esasperato paure, timori, divieti di uscire dal campo, controlli a tappeto di ogni utente, corse in ospedale al primo colpo di tosse o accenno febbrile, oltre alle loro patologie di base a volte già molto debilitanti.
Non è stata facile, anzi in certe giornate, mi sono sentita impotente e travolta da situazioni che sembravano ingestibili, pur non essendo nuova a responsabilità del genere. Sapevo però che ce l'avremmo fatta, perchè avevo accanto dei volontari e operatori che si sono spesi senza riserve, sobbarcandosi turni su turni, modificando le loro priorità, i loro stili di vita, superando il senso di paura per eventuali contagi, lavorando a stretto contatto, senza cedere davanti a situazioni spesso più grandi di loro e non preventivate.
Situazioni culminate con la morte di una nostra giovane ospite, uccisa dalle sue patologie pregresse derivate da una vita di strada ventennale ma che comunque ti mette davanti alla famosa domanda:
"abbiamo fatto davvero tutto o potevamo fare di più?".
Abbiamo raccolto le lacrime del suo

compagno e del suo cane, abbracciati in un abbraccio senza fine, sia degli ospiti di “Better” che la conoscevano da prima che di quelli che l’avevano conosciuta per la prima volta nel campo e che avevano condiviso con lei sogni, speranze, cibo, sigarette e qualche bottiglia bevuta di nascosto, ricordando le tragedie e le miserie delle loro vite.
Abbiamo pianto con loro, l’abbiamo commemorata tutti insieme come una grande famiglia davanti alla sua casetta, perchè in fin dei conti e al di là di tutto, si stabiliscono dei legami fra gli ospiti, che indipendentemente dalle vite di ognuno, soprattutto dopo 6 mesi, come è successo

quest'anno, rimangono per sempre in ognuno di noi.
Ci mancheranno le battute di Gabriele e l'aiuto nel campo di Fabio, il lamentarsi di Petrov ogni volta che mi vedeva entrare, i litigi di Khalid, l'ostinazione di Giuseppe, la riservatezza di Catalin. Lui è tornato dopo essere andato in un'altra struttura, perchè di Better dice: "li' mi trovo bene, lì ho i miei amici" ed è stato di nuovo accolto dopo qualche giorno di assenza con pacche sulle spalle e sorrisi.
Oggi, domenica 6 luglio, ci siamo seduti con alcuni degli ospiti e abbiamo parlato come mai prima circa i loro timori per l'arrivo del 29 luglio. È la

data che per questa stagione segnerà la fine dell'accoglienza. E così Gabriele e Fabio mi hanno espresso le loro paure, i loro dubbi e le loro perplessità circa il loro ritorno alla strada mi hanno detto tante volte la parola speriamo: "speriamo che Better prosegua, speriamo che non torniamo per strada, speriamo che possiamo continuare a vivere qui perchè la Croce Rossa ci ha dato tanto, in termini morali e materiali, ci ha assistito, ci ha protetto, ci ha coccolato, ci ha fatto sentire parte di una comunità e ci ha fatto stringere rapporti con tante altre persone che sono le stesse con cui ora usciamo dal campo per rientrare alle 18. Non siamo più soli".

Ecco la solitudine che unita alla parola povertà, alcolismo, droga, senza tetto, carcere, malattie, fa tanta paura. Un mix esplosivo che destabilizza tutti noi. Le vite di Fabio e di Gabriele s'intrecciano e si fondono insieme alle vite degli altri ospiti di tutte le strutture esistenti che li accolgono. La loro dignità deve essere salvata e tutelata così come il loro patrimonio affettivo. E noi continueremo a farlo perchè lo dobbiamo a chi ancora lotta e a chi non ha più possibilità di farlo ma lo dobbiamo essenzialmente a noi, come esseri umani.

Better shelter significa nella sua traduzione letterale "RIFUGI MIGLIORI". Noi di Croce Rossa non abbiamo la pretesa di essere i migliori ma sicuramente ci spendiamo nel relazionarci e cerchiamo di comprendere e giustificare, donandoci agli altri, tenendo sempre presente ciò che come esseri umani non dobbiamo mai perdere di vista la nostra UMANITA'.

DICONO DI NOI

"Siete stati bravi, molto disponibili e pazienti, specialmente a me e a Sabina, la mia compagna, ci avete aiutato seguendoci nella nostra malattia e ci avete tenuto le nostre costose medicine per evitare che potessimo perderle nel portarle in giro. Grazie". Questo dice Gabriele.

"Siete degli angeli ma senza le ali" aggiunge Petrov.

"Non vi ringrazierò mai abbastanza" con il suo tono pacato afferma Laila e poi sussurra: "mi piacerebbe stare di più al centro di accoglienza e fare più attività insieme".

Fabio riflette a voce alta: "Non mi piace che sia considerato solo un dormitorio, vorrei che fosse la nostra casa dove tornare perché ci sentiamo sempre accolti con un sorriso"

La presenza della Croce Rossa vi infonde maggiore sicurezza?

"Assolutamente sì, ci sentiamo protetti e seguiti non solo nel distribuirci le medicine quando stiamo male, ma anche standoci vicino, ascoltandoci ed anche tu Adelaide con i tuoi rimproveri ci hai fatto sentire importanti e considerati." Commosso Khalid mi saluta.

DIARIO DI BORDO

#COVID-HOSPITALGALLEGGIANTE

di Alessio Agostini
Volontario Comitato di Sabatino

13 maggio 2020, ore 11, una data e un'ora che difficilmente dimenticherò.
Quella mattina ricevetti la chiamata di Patrizia che confermava la mia partenza per il giorno seguente, in qualità di infermiere, con il I contingente destinato ad assistere i migranti in mare. Da lì in poi iniziarono una serie di paure e ansie miste ad un grande entusiasmo: ero felice di partire, stavo per fare quello che avevo sempre voluto fare: una missione umanitaria.
Ricordo l'emozione che suscitò in me la chiamata; lavoro in Pronto Soccorso da 10 anni e ne ho viste tante di emergenze ma questa sarebbe stata diversa ed ebbi ragione.
Mi calmai, iniziai una serie di chiamate per organizzare il mio periodo di aspettativa dal lavoro e per comunicare alla mia famiglia che all'indomani sarei partito.
Ero sicuro di andare su terra, esattamente a Lampedusa e iniziai a fare la valigia mettendoci dentro anche il costume nel caso avessi avuto qualche oretta libera. Poco dopo Patrizia mi richiamò dicendomi: "Alessio ma te soffri di mal di mare?" io risposi: "No, o per lo meno boh non saprei" e lei con la sua solita delicatezza e fer-

mezza rispose: “OK, ti imbarchi per 21 giorni!”. Attaccai il telefono ed ero contento: era la sfida delle sfide.
Il resto di quella giornata fu tutta una corsa divisa tra preparativi e mille chiamate che si concluse con il briefing a Roma. Il giorno dopo partii.
Vista l’assenza di voli raggiunsi la Sicilia in treno: 14 ore per arrivare a Porto Empedocle.
In quel viaggio però c’erano con me gli altri volontari e fu bello ritrovarsi; iniziammo a parlare ed ebbi la sensazione di conoscerli da sempre, mi trovavo bene con loro e nei loro occhi leggevo la mia stessa passione e incertezza, nessuno di noi sapeva bene cosa saremmo andati realmente a fare ma eravamo tutti sereni.
Alle 21 salii a bordo ed iniziammo ad organizzare il tutto. In poche ore trasformammo una nave traghetto in un Covid-Hospital galleggiante.
Ricorderò per sempre il primo imbarco, il pre-triage con le tute, il caldo soffocante. Il nostro compito era visitare i migranti e capire eventuali segni o sintomi di Covid-19 o di altre malattie infettive contagiose.
Erano i primi ospiti, parola che non ci piaceva usare perché non dovevano sentirsi tali ma dovevano sentirsi accolti, sentirsi persone prima di tutto, perché solo così avrebbero collaborato con noi.
Con le tute addosso non riuscivamo a rassicurarli guardandoli negli occhi, cosa questa che all’inizio alimentò la loro diffidenza e paura. Poi però gli spiegammo più volte che noi eravamo lì a loro tutela, gli raccontammo cosa stava accadendo nel mondo e capirono. Fu in quel momento che iniziò un’alleanza e iniziarono a fidarsi di noi, capirono che non li avremmo traditi.
Due volte al giorno facevamo il giro visita per la sorveglianza sanitaria e lì abbiamo toccato con mano la loro disperazione, “obiettivato” le torture subite, le mutilazioni genitali, le umiliazioni.
È stata dura vedere, è stata dura sentire e vederli piangere, è stata dura non cedere lì davanti a loro. Volevo abbracciarli, ma non si poteva. Non si poteva subito perchè avevano paura. La paura nei confronti dell’uomo che li aveva ridotti così. Ci ripetevano che sarebbero stati disposti a tutto, anche rischiare la morte, perché tanto peggio di così non potevano stare. Sarebbero comunque morti lì.
21 giorni dopo scese il primo gruppo e fu un misto di emozioni: ci scrissero una lettera in francese: “Grazie, ci avete fatti sentire persone”. Piansi.
Il 6 giugno finì la mia missione.
È impossibile raccontare punto per punto tutto quello che è successo e tutte le emozioni che questa esperienza mi ha fatto provare. Custodirò dentro di me tutto e per sempre. Le lunghe chiacchierate con i colleghi Sanitari, le notti a parlare con i volontari in turno, le paure, i pianti e i loro occhi impauriti.
Dei tanti servizi fatti in C.R.I. per me questo è quello che più di tutti ha unito i nostri 7 principi.
Eravamo lì neutrali, volontariamente, imparziali, indipendenti, uniti nell’universalità e soprattutto con umanità.
Ripartirei? Si lo rifarei, mi sono sentito nel posto giusto e ho incontrato persone indimenticabili che mi hanno cambiato.

DALL'EMERGENZA ALLA RINASCITA

Intervista al Presidente del Comitato Regionale del Lazio, Adriano De Nardis

#CRILAZIO

di Gianluca Pignataro
Volontario Area Metropolitana di Roma Capitale

Come affrontare il passaggio dall'emergenza alla rinascita è la domanda che ognuno di noi si pone in questo periodo di transizione. La rivolgo al Presidente del Comitato Regionale C.R.I. del Lazio, Adriano De Nardis.

L'Italia si è trovata improvvisamente a far fronte a un'emergenza sanitaria senza precedenti. La Croce Rossa a fianco del Paese, ha dimostrato anche questa volta di saper gestire le emergenze, non solo si è immediatamente attivata a sostegno di coloro che hanno subito le conseguenze del diffondersi del Coronavirus attraverso le proprie attività tradizionali, ma ha messo a disposizione la propria solidità strutturale per importanti interventi di carattere sociale. È nato il "Tempo della Gentilezza". Ma ora come si rinasce?

In questi mesi di pandemia i volontari dei Comitati C.R.I. della Regione Lazio si sono prodigati senza sosta per rispondere in modo tempestivo ai bisogni della popolazione duramente colpita dall'emergenza che ci ha visti e ci vede ancora coinvolti. Da subito abbiamo messo a disposizione le nostre competenze. La grande forza della C.R.I. è la costante formazione. Ogni volontario, prima di affrontare qualsiasi situazione, ha svolto diversi corsi, specializzandosi ad intervenire nelle emergenze e nelle catastrofi, così come nelle situazioni che possono mettere a rischio la salute pubblica. Nel caso dell'epidemia di Covid-19, ogni singolo volontario è stato formato sulle procedure di prevenzione, perché la cosa più importante è l'auto tutela, solo così si riesce a proteggere veramente la salute dell'altro. **La speranza per il futuro è che di questi giorni ci rimanga la consapevolezza di quanto sia importante il prossimo e di come la salute di tutti noi incida sul quotidiano, che questo senso di comunità che si è concretizzato, anche grazie all'impegno di numerosi cittadini, continui ad essere coltivato.**
La Croce Rossa continuerà ad essere accanto a chiunque chiederà aiuto, come sempre è stato fatto, consapevoli del momento di crisi che stiamo vivendo e che condizionerà il futuro. È solo facendo tesoro di quanto appreso in questi mesi e di quanto importante sia rafforzare il nostro essere comunità che potremo auspicare il raggiungimento di piena rinascita.

Lei ha dovuto affrontare come Presidente del Comitato Regionale del Lazio anche un altro evento straordinario come il terremoto di Amatrice del 2016. Cosa le è rimasto di quell'esperienza che ha potuto utilizzare come punto di forza per poter vivere al meglio questo periodo difficile?

Il sisma che ha colpito il Centro Italia nel 2016 è sicuramente un'emergenza differente rispetto a quella che stiamo attualmente vivendo, ma che ha segnato fortemente la mia esperienza di Presidente.

L'evento drammatico, che ha colpito Amatrice, ma anche Rieti, comuni molto noti nel Lazio, ha toccato in prima persona gli stessi volontari del territorio che, nonostante tutto, non si sono mai persi di animo e sono stati i primi a indossare l'uniforme e aiutare i propri concittadini. Sin da subito, i volontari, provenienti dal Lazio e da molte altre Regioni d'Italia, sono stati presenti sul campo a sostegno della popolazione. Da allora, la nostra attività non si è mai fermata. Ancora oggi, siamo presenti sul campo a sostegno delle popolazioni colpite cercando di supportarli nelle necessità quotidiane e con progetti di sostegno psicologico. La C.R.I. è al fianco delle Istituzioni che si stanno occupando della ricostruzione, collaborando e intervenendo dove viene richiesto. L'insegnamento più importante di questa esperienza è sicuramente l'importanza di dare ascolto ai bisogni e alle aspettative della comunità, rafforzandole. Credo che solo attraverso un ascolto costante del territorio sia possibile intervenire in modo efficiente e capillare ricostruendo così, oltre che gli edifici, anche il senso perduto di comunità.

Quale è stato l'aiuto concreto che il Comitato Regionale del Lazio ha potuto offrire alle comunità più colpite, regioni come la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna, che si sono ritrovate a dover affrontare l'emergenza Covid -19 in prima linea?

La Croce Rossa del Lazio si è mobilitata a supporto dei colleghi lombardi per il servizio di soccorso richiesto da Areu, inviando ambulanze ed equipaggi. La specificità della C.R.I. è quella di essere un'associazione caratterizzata da una struttura organizzativa molto forte e facendo parte del sistema di Protezione Civile nazionale la nostra grande capacità consiste nell'agire in ogni luogo e in ogni circostanza, coadiuvando le istituzioni locali e nazionali. I volontari sono partiti per la Lombardia svolgendo delle turnazioni e mettendosi a disposizione in base alle necessità. È stato un momento di cooperazione che ha richiamato in un certo qual modo il nostro principio di Unità e la capacità di sostenersi tra Comitati C.R.I. di diverse regioni, quindi con bisogni differenti.

L'esperienza è stata costruttiva, abbiamo appreso davvero quanto questo virus possa essere violento e quanta attenzione dobbiamo avere per proteggere noi stessi e gli altri. Non dobbiamo, infatti, dimenticare che anche la nostra Regione è stata duramente colpita dal virus. Molti i comuni del Lazio che sono stati dichiarati zona rossa. Sono orgoglioso dell'impegno profuso dalle tante volontarie e dai tanti volontari che, nonostante le difficoltà del momento, con spirito di abnegazione hanno garantito numerose attività a sostegno della popolazione, collaborando con le istituzioni, le forze dell'ordine e sostenendo le attività della Protezione Civile, sia a livello locale che nazionale.

I volontari della Croce Rossa sono da sempre consapevoli dell'importanza del loro ruolo, vogliono essere un esempio concreto dell'orgoglio di appartenere ad un grande Gruppo che, con il proprio impegno e senso di responsabilità, aiuta ad affrontare e superare i momenti di difficoltà. Gli italiani hanno risposto all'appello, ci sono state migliaia di domande per diventare volontario temporaneo e molti di loro diventeranno volontari effettivi. Crede sia il risultato di un'onda emotiva o davvero il risveglio delle coscienze?

In ogni emergenza, i cittadini si sono mostrati sensibili alle attività della Croce Rossa ed hanno espresso in tutti i modi possibili, il desiderio di farne parte. Lo abbiamo visto con il sisma, con le alluvioni e lo abbiamo rivissuto anche con il Covid-19. Penso che in condizioni di "normalità" sia difficile riflettere sul concetto di comunità e di aiuto, cosa che invece accade in situazioni di emergenza. In questo momento delicato, più che mai, il contributo di ogni persona è importante e in molti hanno deciso di supportare le attività dell'Associazione diventando volontari temporanei mettendo, così, a disposizione della comunità le proprie competenze e professionalità. Penso, ad esempio, al contributo prezioso di psicologici e medici che hanno deciso di supportare la C.R.I. accogliendo con entusiasmo l'esperienza del volontariato temporaneo. Non so se sia un vero e proprio risveglio delle coscienze, ma credo sia importante far tesoro di questa esperienza in modo da diffondere, attraverso la partecipazione attiva dei cittadini, i nostri principi e valori umanitari, affinché quest'onda di solidarietà possa essere duratura e possa sollecitare le coscienze di altrettante persone.

NON SOLO COVID

Misurazione della temperatura all'aeroporto di Fiumicino

#TERMORILEVAZIONE

di Roberta Innamorati
Volontaria Area Metropolitana di Roma Capitale

Dell'attività di termorilevazione svolta all'aeroporto di Fiumicino si è già scritto e parlato molto sui giornali, sui notiziari e sui social. C'è però da evidenziare il gran numero dei volontari, inclusi i temporanei, che ha ruotato nei 135 giorni della "prima serie" garantendo il servizio 24 ore su 24. Tempi strettissimi quelli per mettere in piedi il servizio e per trovare i volontari necessari a coprire i primissimi turni, organizzare gli spostamenti, relazionarmi con il personale dell'aeroporto e tutto quanto ha comportato l'avvio in emergenza di un'attività. I giornali ed i servizi televisivi non hanno mostrato il grande merito di chi questo servizio lo ha organizzato e coordinato, rendendolo non solo un servizio di emergenza ma un momento di coesione ed interazione tra tutti i Comitati di Roma e provincia. Questa mia riflessione nasce dalle parole della responsabile che vedendomi un po' giù per problemi sorti con un collega nel turno che avevo appena terminato mi ha esortato a concentrarmi su quello che di bello rappresenta questa esperienza. Grazie a questa attività abbiamo avuto tutti il modo di conoscerci meglio, di conoscere colleghi del proprio e di altri comitati o di conoscere meglio colleghi incontrati solo di sfuggita in occasione di altri eventi. **E questo è quanto di più bello ci sia tra i volontari di Croce Rossa, operare tutti in applicazione dei nostri principî, supportarci nei momenti di tensione e di affaticamento, essere solidali e "tutti per uno, uno per tutti" ovvero fare squadra.**

La collaborazione con Aeroporti di Roma è proseguita grazie alla formazione di una squadra coesa ed affiatata che ha reso possibile a tutti i volontari di operare nel migliore dei modi, sentendosi persone ascoltate

per le loro necessità e considerate per le loro peculiarità. La coesione nasce nel momento di ritrovo in sala Roma per prendere la navetta, lì inizia a prendere corpo la conoscenza del collega, e all'arrivo a Fiumicino con gli altri colleghi, fatte le presentazioni, si va insieme in postazione e si inizia il servizio. E già prima che finisca il turno si è attenti alle piccole necessità dell'altro: eccoci quindi pronti a "tenere la postazione" per consentire all'altro di alzarsi, mangiare o semplicemente fare una telefonata. Alla fine del primo turno si ritorna insieme in sala Roma e nel viaggio ci si scambiano impressioni, che forniscono spunti per superare eventuali criticità. Ci si saluta domandosi reciprocamente dei prossimi turni in cui ci si potrà nuovamente incontrare. E tutto questo fa passare la fatica fatta di una giornata di Smart working, di gestione familiare e di servizio. Si rientra così a casa stanchi ma soddisfatti, è questo quel che resta e ripensandoci fa sorridere. E così al nuovo turno si è felici di rivedersi, felici di lavorare di nuovo insieme. Il momento in cui sono arrivati i volontari temporanei a dare manforte nel sevizio ne è nata una nuova opportunità quella di trasmettere alle "nuove leve" le nostre esperienze; e quando, l'ultimo giorno ho ricevuto questo messaggio "...ieri andando via mi sono un po' emozionato. Grazie per quello che mi hai trasferito e dato. Ieri sera ti avrei abbracciato forte fregandomene del virus, grazie! Farò parte del team. A presto." Ho capito che il servizio a Fiumicino non è stato solo termorilevazione, ma molto, molto di più. E allora grazie a chi consentito tutto questo, grazie a Debora, Patrizia, Roberto, Ascanio e Mario e a tutti i volontari effettivi di tutte le componenti ed ai volontari temporanei che durante la pandemia si sono messi in gioco, a tutti coloro che hanno fatto sì che questo servizio non finisse con l'ultima misurazione di temperatura.

DICONO DI NOI

"Lavorare con i volontari della Croce Rossa Italiana è stata un'esperienza nuova che ci ha permesso di potenziare il nostro lavoro per rispondere alle nuove esigenze dettate da un momento difficile, aggiungendo professionalità ed attenzione per i passeggeri e per la comunità, in generale." Terminal Manager ADR

IL CORPO MILITARE VOLONTARIO DELLA CROCE ROSSA

#CORPOMILITARE

di Alessandro Maione
del Corpo Militare Volontario

L'emergenza Covid-19 ha visto impegnati, su tutto il territorio nazionale oltre 1700 uomini del Corpo Militare Volontario della Croce Rossa Italiana nelle diverse attività svolte, sia in ausilio delle Forze Armate sia insieme con gli altri Volontari di Croce Rossa Italiana e della Protezione Civile.
Per fare solo qualche esempio, oltre alla già nota attività svolta presso l'Aeroporto di Roma Leonardo Da Vinci e negli altri principali aeroporti d'Italia, abbiamo prestato il nostro supporto nelle procedure di sbarco della nave Costa Luminosa a Savona e riportato in Olanda, ad Amersfoort, 9 passeggeri olandesi affetti da COVID-19. Siamo stati impegnati, con il personale sanitario, nelle zone più critiche del Paese approntando e gestendo, tra l'altro, il Nucleo Gestione Corpi Senza Vita a Piacenza. Abbiamo effettuato attività di screening e presidio sanitario presso il Mercato Ortofrutticolo di Fondi (MOF), il più grande d'Italia, garantendo così la continuità del servizio e di conseguenza rifornimenti per milioni di famiglie. Così come in Calabria, a Catanzaro, dove abbiamo operato presso il Consorzio Mercato Agricolo, garantendo la sicurezza del comparto alimentare. Infine, a fianco delle Forze dell'Ordine, abbiamo svolto l'attività di controllo delle Zone Rosse di Fondi e Campagnano di Roma.

Attualmente siamo impegnati in diversi servizi, tra i quali, l'attività di rilevazione termica e controllo dei presìdi presso la Corte Suprema di Cassazione e la Procura Militare.

OVER 65
UNA STORICA RISORSA
O UN NUOVO PROBLEMA?

#INPANCHINA

di Luciana Randazzo
Volontaria Comitato di Sabatino

Prima dell'arrivo del pericoloso intruso, un indesiderato ospite "autoinvitatosi", lui, il COVID-19, questo temutissimo sconosciuto invisibile, le mie giornate erano scandite dalle attività riguardanti la Donazione Sangue, Formazione, Trasporto Infermi e Servizio di Emergenza e, nell'ambito dell'Area Salute mi occupavo di progetti che avrebbero coinvolto oltre a tantissimi volontari anche gran parte della popolazione civile. Da quando c'è il COVID-19 la mia vita all'interno dell'Associazione è cambiata come quella di migliaia di Volontari OVER 65, costretti a non poter più prestare servizio.
UMANITA', INDIPENDENZA, VOLONTARIATO sono solo tre dei sette principi che sono la linfa della nostra Croce Rossa ma, estromettere dalle attività un OVER 65 rispetta tale spirito?
Dopo tanti anni di attività di volontariato si pensa di essere diventati un punto di riferimento per i più giovani o comunque per gli ultimi arrivati e invece ci si ritrova improvvisamente accantonati in un angolo.
In tempi difficili come per i terremoti e per le alluvioni credi di essere stato parte di un progetto e oggi invece scopri di essere diventato un problema da proteggere.
I panda vanno "protetti" perché sono in via di estinzione, ma gli anziani vanno resi partecipi invece, perché di loro ce ne saranno sempre.
Non tutti i nonni hanno dei nipoti di cui occuparsi e per queste man-

sioni noi anziani andiamo sempre bene. Ma che male c'è a sopperire alla mancanza di ragazzini dando anima e corpo al volontariato, la cui attività fa persino dimenticare gli "acciacchi"? Il volontariato è altruismo e volontario non è scritto solo sulla divisa, ma nel cuore!
Gli OVER 65 non sono abiti da dismettere e non passeranno mai di moda; ci addormentiamo soddisfatti per quanto abbiamo donato durante il giorno e ci risvegliamo pieni di forza pronti ad operare per il prossimo e questo succede tutti i giorni.
Gli OVER 65 hanno la fortuna di saper gestire anche le situazioni più difficili perché hanno il dono dell'esperienza mentre hanno la piena disponibilità del loro tempo e la passione per utilizzarlo nei confronti dei meno fortunati.
Nonostante il mio sfogo iniziale, sono pienamente consapevole che tali disposizioni sono state adottate solo e unicamente per salvaguardare la nostra salute. Condivido questi miei pensieri con il volontario della Croce Rossa del Comitato di Sabatino, Pasquale Di Bartolomeo, colonna storica, nonché mio amico fraterno, al quale ho voluto rivolgere alcune domande:

Cosa si prova ad essere messi da parte?
In un primo momento sgomento, incredulità e un profondo senso di tristezza. Mi sono chiesto: "Non servo più?".

Come si reagisce alla sensazione di essere considerati "inutilizzabili"? Per fortuna, pur se agli arresti domiciliari, mi sono dedicato a quelle attività casalinghe che nel tempo avevo subordinato alla CRI, ma purtroppo il cervello indossa sempre la divisa della Croce Rossa.
OVER 65, ma perché poi non 60 o 70? Una disposizione da burocrate ci fa sentire protetti o esclusi?
Ambedue le cose, tuttavia pur nel dovuto rispetto delle norme che probabilmente hanno un senso, resta sempre una profonda amarezza causata dall'esclusione.

Può l'età anagrafica essere considerata una discriminante per un Volontario?
Assolutamente no, l'età non può essere l'unica discriminante. A mio avviso le capacità attitudinali e il senso di responsabilità, dimostrate peraltro negli oltre 20 anni di servizio in C.R.I., anche in situazioni tragiche come il terremoto dell'Aquila e in tante altre occasioni, dovrebbero essere il metro di misura per decidere sulla mia utilità o meno.

Il volontariato è indossare una divisa per calcolo o per passione?
Sicuramente è solo passione, in C.R.I. non c'è spazio per opportunismi.

Nella normale attività di volontariato i rischi sono ignorati e/o sottovalutati o sono sempre calcolati e rispettati? E comunque la scelta non dovrebbe essere individuale?
Assolutamente rispettati ed è per questo che si potrebbe ipotizzare di demandare ad una semplice autocertificazione la totale assunzione delle responsabilità individuali piuttosto che essere esautorati d'ufficio.

Fino a quale età si è consapevoli dei rischi? Solo fino a 65 anni? Poi si torna bambini?
No secondo me più si va avanti con l'età e più si è consapevoli dei rischi/pericoli cui si va incontro e si adottano tutte quelle cautele indispensabili magari da insegnare alle nuove reclute.

Gli OVER 65 sono una "seconda scelta" o delle riserve?
Non credo proprio, ancora non mi sento un volontario in panchina.

Le mansioni per un Volontario sono infinite. Possibile che siano tutte interdette per un OVER 65?
Con le nuove aperture stabilite dal Governo ci sono attività ripristinate per gli OVER 65 ma purtroppo non sono ancora ben definite.

Quindi?
Io e tanti che come me vivono la stessa situazione siamo sempre disponibili e pronti a ripartire a 360 gradi. Aspettiamo solo di sapere dove come e quando possiamo ricominciare.

Grazie a Pasquale per queste riflessioni che condivido pienamente e che oggi mi impongono di ringraziare tutti i familiari che hanno condiviso e sostenuto la condizione di disagio di noi "reclusi".

BLSD IN TEMPO DI COVID-19

#RIANIMAZIONECARDIOPOLMONARE

di Nicola Serafino
Volontario Area Metropolitana di Roma Capitale

Nella situazione di emergenza che stiamo vivendo dobbiamo constatare e ricordare che non vi sono solo le vittime dirette della pandemia: in piena emergenza Covid-19 è triplicata la mortalità per infarto a causa, nella maggior parte delle volte, di mancato o tardivo trattamento.
L'allarme è arrivato a maggio dai cardiologi della SIC (Società italiana di cardiologia) e si è basato sui numeri contenuti in uno studio multicentrico nazionale condotto in 54 ospedali, valutando i pazienti acuti ricoverati nelle Unità di terapia intensiva coronarica (UTIC) nella settimana tra il 12 e il 19 marzo 2020, registrando una mortalità tre volte maggiore rispetto allo stesso periodo del 2019; un aumento dovuto nella maggior parte dei casi a un infarto non trattato o trattato tardivamente e come noi ben sappiamo, l'infarto è la prima causa di arresto cardiaco improvviso.
Un altro studio ci dice che le procedure salvavita si sono ridotte fino al 40%. Considerato che abbiamo in Italia 50/60.000 morti l'anno (circa 200 al giorno) per arresto cardiaco improvviso e che come abbiamo detto nella maggior parte sono la conseguenza di un IMA (Infarto Miocardico Acuto), c'è la seria possibilità che, se non effettuiamo un'inversione di percorso, la mortalità a seguito di infarto, non solo supererà di molto quella da Covid-19, ma potrebbe avere effetti devastanti a livello sociale.
Se consideriamo che l'IMA prima e l'eventuale arresto cardiaco poi, richiedono entrambi un intervento immediato, si evidenzia subito il perché della gravità del problema in questo momento. Una persona colpita da infarto deve essere immediatamente portata presso un Ospedale per i trattamenti del caso, altrimenti va incontro molto spesso all'arresto cardiaco o comunque a danni permanenti al miocardio; è quindi fondamentale riconoscere la situazione infartuale e dare immediato allarme alla centrale operativa di soccorso 112/118.
Vediamo quali sono i più frequenti sintomi di un infarto:

- Forte oppressione e dolore (o bruciore) al torace (dolore retrosternale);
- Il fastidio/dolore può irradiarsi a tutto il torace, alle spalle, alle braccia, al collo, alla mandibola;
- Dolore alla parte superiore dell'addome che può essere confuso con sintomi da reflusso o gastrite;
- Insorgenza di affanno non giustificato;
- Sudorazione profusa, pallore, nausea, debolezza, polso irregolare;
- Il dolore è indipendente dai movimenti del corpo o della respirazione.

Non dobbiamo ignorare questi sintomi e/o aspettare "che magari passino da soli" per paura di dover andare presso un Pronto Soccorso, ma dobbiamo assolutamente mettere a riposo e tranquillizzare la persona colpita dal probabile IMA ed allertare immediatamente il sistema di emergenza territoriale.

Nel caso avvenisse un arresto cardiaco, come ci si comporta nell'era Covid-19?

Dobbiamo dire che tutte le Società Scientifiche hanno rivisitato le Linee guida per dare nuove indicazioni sia ai soccorritori professionisti che a quelli occasionali, poiché intorno all'infortunato, durante la RCP, esiste il rischio per i soccorritori di essere esposti ai fluidi corporei, goccioline di saliva e aerosol provenienti dalle vie respiratorie della vittima generate durante le procedure di rianimazione.

Per quanto concerne i soccorritori professionali (equipaggio di ambulanza) è fondamentale indossare tutti i DPI previsti dalla normativa vigente e seguire scrupolosamente le tecniche di rianimazione.

Ad esempio, il Pallone auto espan-

sibile (Ambu) va usato solo con filtro HEPA o HME e se ve ne è la possibilità (numero di soccorritori sufficiente), utilizzare l'ambu con tecnica a due operatori: un operatore fa aderire perfettamente la maschera sul viso del paziente con due mani ed un altro operatore comprime il pallone.
Alla fine dell'intervento si procederà alla sanificazione/smaltimento di tutto il materiale utilizzato, come da normativa vigente.
Diamo invece qualche indicazione più specifica ai soccorritori occasionali e quindi alla popolazione, sulla base delle indicazioni dell'Area Salute della Croce Rossa Italiana:

1)SICUREZZA DELLA SCENA
La valutazione della sicurezza è il primo passo di ogni intervento di soccorso: sicurezza per il soccorritore, per il paziente, per i presenti. Dopodiché, se non già fatto, indossare i DPI (mascherina e guanti) prima di avvicinarsi ed ovviamente valutare tutti gli altri rischi connessi all'intervento (vetture in movimento, oggetti pericolanti, folgorazioni, ecc.).
2)AIUTO
Se la persona ha i sintomi di un probabile infarto o è incosciente, allertiamo o facciamo allertare immediatamente il sistema di emergenza territoriale 112/118. Per vedere se è incosciente urliamo "Mi senti amico, mi senti?" e posizionandoci a livello del bacino, allunghiamo le braccia e scuotiamo la persona dalle anche.
3)VALUTAZIONE RESPIRO/CIRCOLO
Valutiamo i segni di circolo Movimenti Tosse Respiro (ad es. per valutare se la persona respira, guardiamo da una distanza non inferiore al metro se il torace si espande), se nell'arco di 10 secondi non abbiamo visto nessun movimento del torace o ci sembra di aver notato un atto "simile" al respiro (è doveroso ricordare che nel 40% circa di arresti cardiaci improvvisi la persona colpita ha nei primi istanti, un simil/respiro, superficiale e lento, tipo un russare, che non è sufficiente a generare una corretta ossigenazione, chiamato Gasping o "respiro agonico"), comunichiamolo al 112/118 o facciamolo fare da chi ci è vicino e facciamoci portare un defibrillatore (se abbiamo l'abilitazione all'utilizzo) e iniziamo immediatamente le manovre rianimatorie (RCP).
Le manovre di rianimazione nell'adulto consisteranno esclusivamente nel massaggio cardiaco effettuato al centro del torace, avendo l'accortezza di mettere la mascherina anche alla persona a terra a cui faremo il massaggio.
Il massaggio cardiaco, lo ricordiamo, va fatto al centro del torace, mettendo il palmo della nostra mano più forte sotto e il palmo dell'altra mano sopra, tenendo sempre sotto controllo il torace ed il viso del paziente per notare prontamente eventuali segni di circolo (MoToRe). Effettueremo delle compressioni rapide e profonde (100/120 cp al minuto per 5 cm di profondità) e continueremo senza fermarci mai fino a che:
a) qualcuno non ci darà il cambio,
b) arriverà il soccorso qualificato,
c) la persona non darà segni di vita (apra gli occhi, si muova, respiri, ecc.). In quest'ultimo caso ci fermeremo e rivaluteremo per 10 secondi se il torace ha ripreso ad espandersi. Se non noteremo segni di vita (Movimenti Tosse Respiro) riprenderemo il massaggio cardiaco;
d) arriverà un DAE (Defibrillatore semiautomatico esterno). A riguardo del DAE va precisato che se i "segni di vita" non sono tornati e ci portano un DAE, se abilitati, lo attacchiamo subito. Per evitare interruzioni del massaggio cardiaco possiamo far montare il DAE da qualcun altro dei

presenti addestrato al BLS
Per quanto concerne le ventilazioni, non si devono più effettuare sull'adulto da parte di soccorritori occasionali. Le attuali raccomandazioni ci ricordano quanto siano importanti le ventilazioni per i pazienti pediatrici (pazienti dalla nascita e fino alla pubertà) e quindi il soccorritore occasionale che interverrà su un paziente pediatrico, si troverà o uno scenario in cui il paziente è un proprio parente stretto o convivente (figlio, nipote, ecc.) ed allora le possibilità di contagio saranno minime (essendosi già esposto), diverso sarà se il piccolo paziente è uno "sconosciuto"; in questo caso la decisione sarà del soccorritore il quale valuterà se il rischio per sé sarà nettamente inferiore all'eventuale beneficio per la vittima. È importante sottolineare che la pocket mask non ci protegge da una eventuale trasmissione del virus.
Ricordiamo che è di vitale importanza ventilare, per dare qualche chance in più, oltre al paziente pediatrico, anche le persone che vanno in arresto cardiaco a seguito di annegamento (The International Liaison Committee on Resuscitation -ILCOR- definisce l'annegamento come un processo

che determina un'insufficienza respiratoria primaria da sommersione/immersione in un mezzo liquido).
Per quanto concerne le manovre di disostruzione, non vi è stata nessuna modifica e quindi rimangono attive le attuali linee guida ERC.
Ricordiamo infine, che dopo aver effettuato la RCP, bisogna lavarsi accuratamente le mani (specialmente se non abbiamo utilizzato i guanti), lavare accuratamente tutti gli abiti che indossavamo e contattare quanto prima, per ulteriori suggerimenti, il proprio medico curante e/o la ASL di competenza e/o i numeri telefonici dedicati all'emergenza Sars Covid-19.

IO UNA “NEW ENTRY” C.R.I. DURANTE L’EMERGENZA COVID-19

In servizio al Numero Verde CRI PER LE PERSONE 800 065510
#IONONMOLLO

di Consuelo Colombo
Volontaria Area Metropolitana di Roma Capitale

Mai avrei immaginato di iniziare l’attività di volontaria della Croce Rossa Italiana durante un periodo di emergenza come quello che stiamo ancora vivendo è stata ed è una esperienza molto stimolante, ma a volte anche devastante.
Stimolante perché l’ho vissuta come una sfida a cercare di dare il meglio di me mettendo in atto per quanto più possibile i 7 Principi.

Devastante perché ho toccato con mano la debolezza e la vulnerabilità dell’essere umano, provando a volte un senso di impotenza per non poter fare di più.
Supportata e spinta dalle motivazioni personali che mi hanno portato a diventare volontaria C.R.I. ho inizialmente provato un senso di ansia e non nego anche di paura. Mi sono domandata spesso se sarei stata in grado di svolgere correttamente i compiti che di volta in volta mi sarebbero stati assegnati.
Il servizio che penso mi ha permesso di conoscere meglio il mondo Croce Rossa è stato quello svolto al Numero Verde 800 065510 all’interno della Centrale Risposta Nazionale CRI, presso il piano terra del “FARO”, l’edificio all’interno del Comprensorio di Via Ramazzini. Ho avuto modo di entrare a contatto con tanta gente che chiedeva supporto ed aiuto, ma anche solo una voce amica.
Dalle telefonate ho percepito tanta fragilità in ogni fascia di età. In particolare tra i più giovani ho riscontrato la difficoltà di reagire a questa situazione e la loro incapacità di comunicare all’interno delle proprie famiglie.
Ho trovato l’ambiente lavorativo molto bello ed il confronto con tutti i colleghi, sia con i volontari effettivi che con i volontari temporanei all’insegna della disponibilità e gentilezza e questo ha reso il mio percorso di “new entry” semplice e sereno.
Sono davvero orgogliosa di far parte di questa meravigliosa famiglia seppur solo da qualche mese.

STAZIONE TERMINI, ESTERNO NOTTE

#ESTERNONOTTE

di Pietro Imbimbo
Volontario Area Metropolitana di Roma Capitale

Fare servizio a Termini di sera, turno 17.00/24.00, significa uscire dalla Stazione e tornare al buio allo scooter, parcheggiato a via Giolitti, davanti a un fast food americano o meglio a una serranda chiusa, come quelle degli altri esercizi commerciali vicini. Anche nello spazio riservato alla sosta motorini ci sono solo altri due mezzi, che trovo sempre lì, quando arrivo, alle cinque meno un quarto, per misurare la temperatura ai passeggeri in arrivo alla stazione. All'andata percorro le strade vuote della città senza guardarmi intorno, ho solo voglia di non fare tardi. Tanto, già lo so, sarà al ritorno che osserverò in silenzio e nel silenzio, Roma. **È aprile, sto facendo anche tre turni a settimana, ma so di non fare abbastanza, è un'emergenza, continuo a dirmi, dovrei dare di più, mi ripeto. Anche perché vedo colleghi infaticabili intorno a me in servizio la sera tardi e poi la mattina alle cinque di nuovo pronti, con il termo scanner in mano e la mascherina a coprire con parte del viso facce stanche, ma anche sorrisi che si leggono dagli occhi.**
Ecco è l'entusiasmo l'arma della

Croce Rossa, l'ho scoperto quando ho fatto il corso d'accesso ed è stata questa la sirena dalla voce irresistibile che mi ha "costretto" a fare volontariato e che mi ha condotto anche qui, a Termini.

Sin dal primo turno ho capito, guardando gli altri colleghi, cosa significa "il tempo della gentilezza". I viaggiatori scendono dai treni muovendosi rapidi, percorrono articolati percorsi fatti di nastri bianchi e rossi e alla fine ci arrivano di fronte, ci guardano interrogativi. Noi misuriamo la temperatura, poi la polizia ferroviaria controlla le autocertificazioni a tutti e alle spalle ci sono i baschi blu dell'Esercito, quelli di "Strade Sicure". L'atmosfera insomma è pesante, immagino come possano sentirsi questi malcapitati, che hanno affrontato il viaggio in treno proteggendosi viso e mani, tenendosi lontano dagli altri, evitando di andare in bagno o portare qualcosa alla bocca e che adesso vogliono tornarsene a casa e spogliarsi, lavarsi, mangiare, chiudere gli occhi e sospirare perché la giornata è finita. Ma hanno noi ancora davanti a separarli dalla meta, dalle famiglie, dalla loro tranquillità. Ho imparato quindi, che devo essere il più gentile possibile, me lo hanno detto gli altri, le donne e gli uomini dal cuore rosso: la ragazza mora che sorride con gli occhi a tutti e non sa più cosa indossare perché fa troppi turni e non ha il tempo di lavarsi le magliette e le polo; il ragazzo che mi ha spiegato come resettare il termo scanner e che poi accompagno volentieri a casa in motorino, anche se mi si chiudono gli occhi dal sonno. Il Volontario che ho conosciuto il primo giorno di servizio e che mi ha guidato sul momento più delicato, quando bisogna fermare qualcuno perché ha una temperatura elevata.

Insomma, ben istruito ho iniziato a sorridere anche io, sotto la "FN95", sforzandomi di salutare tutti i passeggeri nel modo più cordiale, memorizzando i volti e le corporature dei pendolari, nutrendomi di un cenno, un saluto di risposta, una battuta, restando disarmato davanti a due occhi chiusi per la paura o alla vena di una tempia che batte forte.

Ecco sono ancora lì, sulla strada del ritorno a casa, è notte, Roma è bellissima e deserta e io sorrido nel buio perché so che non esiste al mondo chi non meriti una parola o un gesto gentile.

LA MIA SOLFERINO CONTEMPORANEA

#CIRISOLLEVEREMO

di Barbara Filiaggi
Volontaria Area Metropolitana di Roma Capitale

Una settimana dopo l'inizio del lockdown ho ricevuto la telefonata di Vincenzo, un collega volontario, che mi proponeva di partire per Bergamo per dare manforte ai colleghi lombardi.
Prima di decidere, ho vissuto momenti di esitazione, sentimenti contrastanti, paura, eccitazione, voglia di aiutare, ansia ma alla fine ho accettato.
Ho chiamato la mia famiglia e i miei amici per avvisarli che stavo partendo ed erano tutti preoccupati e anche un po' arrabbiati, la frase ricorrente era "perché devi andare proprio tu?"
Il giorno in cui ho scelto di indossare questa uniforme non ho pensato di essere migliore o più forte degli altri, non ho creduto di diventare un supereroe ma ho semplicemente creduto di poter fare qualcosa per chi è meno fortunato di me, rinunciare ad un po' del mio tempo per dedicarlo a chi si trova in difficoltà ed ha bisogno di aiuto.
A Bergamo, dopo un briefing veloce abbiamo iniziato il servizio; il primo turno di notte, la prima chiamata, un codice rosso. Iniziava la prima di una serie di vestizioni che hanno accompagnato ogni soccorso per tutta la nostra permanenza.
Un primo paio di guanti, poi la tuta, un altro paio di guanti, i calzari, gli occhiali, stretto tutto con del nastro adesivo: ho guardato negli occhi il mio collega, abbiamo preso la sacca, l'ossigeno, il monitor e siamo saliti di corsa per le scale di un palazzo sconosciuto, in una via di una Bergamo disperata per fare quello che sappiamo fare, soccorrere!

Sono stati giorni molto difficili, l'emozione che aveva la maggiore era la nostra paura che si confondeva con la paura e l'angoscia delle persone che abbiamo trasportato in ospedale e quelle che abbiamo lasciato a casa in isolamento.

Non dimenticherò mai quei giorni, i tanti occhi che ho incontrato, occhi che imploravano, che sorridevano, che ringraziavano.

Non abbiamo ancora vinto questa battaglia contro il COVID e non sappiamo quando finirà, ma noi volontari di Croce Rossa continueremo a combattere al fianco di chi ha bisogno di noi.

Come ha detto il nostro Presidente Francesco Rocca: "questa è la nuova Solferino contemporanea ma ci risolleveremo!"

QUELLI CHE POSSONO

#C'ÈMOLTODAFARE

di Monica Saliola
Volontaria Comitato di Ciampino

Ogni volta che si racconta ciò che fanno i volontari, si rischia di essere autocelebrativi.
Eppure ci piace l'idea di far sapere che ogni giorno ci sono persone che dedicano il proprio tempo per fare qualcosa di concreto per gli altri a dispetto di chi ripete che c'è troppo da fare, che tanto è inutile, che non si può aiutare tutti.
Troppa crisi, troppi poveri, troppi migranti, troppi malati, troppi fronti su cui intervenire, in molti ci danno per sconfitti in partenza.
In che mondo vivremmo se abdicassimo a tali convinzioni?
I volontari sanno che c'è molto da fare.
Quando si aiuta non ci si ferma a pensare che a un certo punto non si riuscirà ad aiutare tutti, ci si guarda intorno, si pensa a ciò che si sa fare e si comincia a fare.
Questo significa aiutare.
Spetta a ciascuno di noi, poi, proseguire sulla scia di chi ha iniziato, affinché l'aiuto possa arrivare sempre più lontano, non possiamo pensare di sfamare il mondo se non diamo da mangiare a chi vive accanto a noi.
Noi volontari abbiamo abbandonato la pigra convinzione che tanto non cambierà nulla: in prima linea su un'ambulanza o sul luogo di un disastro ambientale, o nelle retrovie, rispondendo ad un telefono o organizzando una segreteria siamo tutti anelli di un'unica catena.
Ed è questa complementarietà a darci la forza di affrontare le nuove sfide di questo delicato momento.

UN SI' COLLETTIVO PER IL BENE SOCIALE

#INDAGINESIEROLOGICA

di Alessio Piccirillo
Volontario Comitato dei Comuni dell'Appia

Nell'ambito dell'emergenza COVID-19, lo scorso 25 maggio, il Ministero della Salute ha avviato un'indagine su un campione di 150.000 persone, residenti in duemila comuni differenti, affidandone alla Croce Rossa Italiana la gestione.
Lo scopo di questa indagine era quello di capire quali e quante persone – individuate per differenti classi di età, sesso ed attività lavorativa – avessero sviluppato gli anticorpi al nuovo Coronavirus anche, e soprattutto, in condizione di asintomaticità.
La Croce Rossa ha messo in campo strutture, risorse ed ha garantito la realizzazione del progetto, riscuotendo consenso da parte della popolazione contattata la quale è stata invitata a recarsi in uno dei laboratori predisposti ed

in forma anonima, effettuare il prelievo e rispondere ad un questionario ISTAT.
Per i più vulnerabili è stato possibile fare tutto presso il proprio domicilio. I casi positivi sono stati trattati secondo le procedure sanitarie.
In tutti ha prevalso il messaggio di "utilità" per la collettività e per il Paese ed un grande senso di responsabilità.
La speranza che alberga in tutti è che questa situazione possa cessare al più presto e che i dati sanitari raccolti in forma anonima possano contribuire alla ricerca di un vaccino, per il bene della popolazione, dei nostri cari e del nostro personale medico ed infermieristico.

NON OCCORRE GUARDARE PER VEDERE LONTANO

La testimonianza di Maria Cristina
#ASSISTENZAPARTECIPATA

di Alessandro Morici
Volontario Comitato Municipio 2-3 di Roma

Incontro Maria Cristina per la prima volta all'ingresso del portone di casa sua, dopo quattro mesi che ci sentiamo per telefono nell'ambito del servizio Pronto Spesa/Farmaco. Avevamo già raccolto alcune sue testimonianze e sapevamo che lei si era rivolta alla Croce Rossa Italiana fin dai primi giorni in cui è stato lanciato il progetto "CRI-PER-LE-PERSONE", proprio nell'incalzare dell'emergenza sanitaria Covid-19, per lei questo, un periodo ancor più complicato da vivere perché non vedente.
Ebbene ci siamo trovati di fronte a una bella e florida signora di mezza età, ben vestita, sorridente, dalla carnagione fresca e ben curata, come quella di una ragazzina, anche grazie alle sue convinzioni naturalistiche.
Avverte la nostra presenza e mi chiama: "Alessandro, sei qui? Avvicinati, dammi il braccio e incamminiamoci verso il baretto di Gianni per gustare un buon aperitivo". Non mi meraviglio che mi chiami per nome, perché, fin dalla mia prima telefonata lei, riponendo in me una istantanea fiducia, mi aveva chiesto di darci immediatamente del "tu".
Ecco, con Cristina al braccio, attraversiamo un tratto del quartiere Conca D'oro dove lei vive ed è conosciuta, infatti molti ci salutano calorosamente e di tanto in tanto ci fermiamo per sentire i profumi della strada. Una sensazione nuova per me. Siamo vicino a un mastodontico cedro del Libano, che Cristina saluta così: "ciao, bello cedrone!" e poi i banchi molto assortiti di un negozio di frutta, verdura e altri generi alimentari, dove al ritorno abbiamo fatto la spesa scegliendo le primizie di stagione. Arrivati al bar di Gianni ci sediamo rispettando le dovute distanze e Cristina con il suo carisma da leader mi dice: "ma allora quando inizi l'intervista?".
Maria Cristina mi parli un po'di te?
Sono una persona normale, ma con alcune peculiarità. Sono stata sempre amante della vita, con la quale ho vo-

luto mettermi e rimettermi in gioco, per scoprire le bellezze della natura e la ricchezza della biodiversità, per analizzare i meccanismi sociologici nei rapporti tra uomini e tra uomini e ambiente circostante. Quindi ho una gran voglia di conoscenza, un innato spirito critico e mi piace sempre avere il sorriso sulle labbra. Con queste prerogative ho approfondito gli studi nel campo naturalistico e psicologico. Sono nutrizionista e psicologa e adesso sto seguendo anche il corso di Laurea in Antropologia all'Università "La Sapienza" di Roma.

Complimenti! Devo allora chiamarti dottoressa?

Assolutamente no! Non voglio essere chiamata dottoressa, ho solo voluto raccontarti del mio lavoro e delle mie passioni, ma ti prego chiamami Cristina!

Io sono non vedente da 4 anni a causa di un brutto incidente con la moto. I motori a due ruote mi davano un gran senso di libertà. Ho dovuto imparare a vivere con questa disabilità e pian piano l'ho anche accettata, facendo mio il motto: "amore, con amor si paga". In questa prospettiva si inquadra il mio senso di ottimismo e di reciprocità, di apertura verso il prossimo, di visione ideale per un amore universale. Quando all'inizio della emergenza sanitaria COVID-19 ho saputo delle iniziative della Croce Rossa Italiana, ho percepito l'importanza di avere un solido punto di riferimento: una istituzione con basi internazionali dalle elevate tradizioni umanitarie, che si metteva a disposizione della cittadinanza. Era un segnale cruciale che mi dava sicurezza pur in un momento di confusione e di incertezza.

DICONO DI NOI

Noi vogliamo incontrare le persone coniugando insieme a loro il "Tempo della Gentilezza". Tu come valuti il servizio offerto dai volontari della Croce Rossa di Roma?

Sì la gentilezza è la parola adatta. Di voi ho apprezzato la tempestività, la precisione, la puntualità, i modi carini e affabili. Ho percepito di avere a che fare con una organizzazione affidabile, sia nella consegna della spesa alimentare, sia in quella dei farmaci, nonché nelle risposte ricevute dalla segreteria. Di tutto ciò vi sono grata. Ma non basta. Io credo che questo rapporto non debba finire con le fasi del lockdown, ma auspicherei in un tipo di assistenza partecipata sempre, nel senso che il rapporto volontario-assistito dovrebbe allargarsi a più persone possibile, basandosi sulla condivisione di un continuo interscambio di riflessioni, di sensazioni, di notizie esperienziali. Per esempio nel mio caso qualcuno potrebbe leggermi qualcosa di letteratura ed io potrei parlargli di argomenti riguardanti la mia competenza professionale: è l'umanitario condiviso.

LA MASCHERINA CON IL SORRISO

#GLIANGELIDELSORRISO

di Rosario Chiollo
Volontario Comitato Municipio 9 di Roma

Ho dedicato tutta la mia vita lavorativa all'Arma dei Carabinieri, una scelta di vita che mi riempie di orgoglio ogni giorno e che ha insegnato a me, giovane ragazzo di soli 18 anni partito da Catania alla volta di Roma, cosa vuol dire essere al servizio delle persone e cosa significa indossare "quella" divisa. E stata un'esperienza che mi ha formato, cambiato, insegnato ad essere partecipe della vita degli altri, a non voltarmi mai dall'altra parte perché chi lo fa, rinnega a mio avviso la natura umana. Siamo nati per vivere insieme, per collaborare, per vivere insieme agli altri e per questo, dobbiamo metterci anche al servizio degli altri. Perché se dai aiuto, puoi ricevere aiuto e un sorriso. Ed ecco, il sorriso: questo elemento ha accompagnato la mia seconda vita, quella che, smessa la divisa da Carabiniere nel giugno 2019 perché congedato per anzianità professionale, mi ha indotto a continuare ad occuparmi degli altri. Ho scelto cosi di diventare volontario della Croce Rossa nel Comitato Municipio 9 di Roma e nell'A.N.C. Corazzieri al Quirinale.

Il sorriso dicevo, è stato quello che, dipinto su una bella mascherina mi ha aperto le porte di casa di tanti anziani o infermi che durante l'emergenza Covid, avevano bisogno di medicine, spesa, o di assistenza per sbrigare piccole incombenze. Durante questi mesi con il mio Comitato abbiamo assistito, un gruppo di circa 20 persone anziane che non potevano uscire in osservanza delle regole imposte dai Dpcm.

Queste persone che ho accudito, "con il sorriso disegnato sulla mascherina anche per farli sentire a loro agio", vivevano da "reclusi" e lontani dai loro affetti, figli, nipoti ma sono stati un esempio per tutti perché hanno resistito e tenuto duro e hanno dato il loro contributo al contenimento del problema, semplicemente restando a casa.

DICONO DI NOI

Simona è la figlia di due persone anziane che sono state assistite per oltre due mesi dai volontari del Comitato Municipio 9 di Roma: "Rosario e Cristiana, il buongiorno e la buonanotte, la gentilezza che diventa allegria. La gioia per avere amici insostituibili. Portano con loro sempre una borsa con gel disinfettante, mascherine e guanti ma soprattutto portano un sorriso, ogni giorno, ogni istante, ogni prezioso secondo di questo terribile tempo di Covid. Mi mancava sorridere, conoscere qualcuno di positivo, verranno tempi migliori e vi abbraccerò. Grazie".

QUESTO È IL MIO COVID

#ORASONOFELICE

di Paola Ricciardi
Volontaria Comitato Municipio 13-14 di Roma

Ho reso la parola COVID un acronimo, Cooperazione Organizzata Vissuta Insieme Distanti/d'istanti.
Un momento tragico si è trasformato per me in una rinascita della quale avevo bisogno per dare un riassetto alla mia vita appiattita dalla routine, noiosa, frenetica, priva di emozioni seppure vissuta sempre con il sorriso. Il mio lavoro da tempo non mi piaceva più ma un contratto a tempo indeterminato mi teneva legata ad esso. Poi il COVID mi ha regalato tempo per me stessa, per riflettere.
Catapultata nell'emergenza sono riuscita a rimanere in contatto con la popolazione bisognosa di aiuto e allo stesso tempo di vivere istanti che hanno fatto maturare e concretizzare in me nuove decisioni e da lì a poco ho deciso di presentare le dimissioni a lavoro.
Lo sguardo riconoscente delle persone assistite dal servizio di SUSSIDIO ALIMENTARE, il timido grazie delle persone cui si è rivolto il servizio IO RESTO A CASA, la paura di contrarre il virus mentre svolgevo servizio di pre-triage all'ospedale San Filippo Neri, mi hanno dato il coraggio di cambiare la mia vita.
Il COVID per me? Non tutti i mali vengono per nuocere.
La vita è tornata a sorridermi anche se il mio sorriso non si vede perché nascosto da una mascherina ma i miei occhi non mentono. Ora sono felice.

RAOUL BOVA UNO DI NOI

#VOLONTARITEMPORANEI

di Gianluca Pignataro
Volontario Area Metropolitana di Roma Capitale

Alla richiesta di supportare il proprio territorio in questa situazione di emergenza Raoul Bova ha detto sì ed è entrato a far parte della nostra squadra come volontariato temporaneo della Croce Rossa Italiana.

Cosa ti ha spinto a metterti in gioco durante l'Emergenza Covid-19?
A volte è semplicemente l'istinto che ti spinge a fare determinate azioni. Senti la tua voce interiore che ti suggerisce di vivere quelle emozioni che ti arrivano direttamente dal cuore e cerchi di rendere quelle sensazioni delle azioni concrete. Senza pensarci troppo ho voluto dare anche io il mio contributo esattamente come stavano già facendo i medici, gli infermieri, i farmacisti ma anche gli autotrasportatori e il personale che lavora nei supermercati, insomma tutti coloro che si sono spesi per garantire a tutti noi di poter soddisfare i nostri bisogni primari.

Perché hai scelto la nostra Associazione?
Avevo già conosciuto la Croce Rossa Italiana durante l'emergenza del terremoto e sono rimasto colpito dal vostro modo di operare. In questo caso

mi è sembrata la cosa più giusta da fare quella di chiedere informazioni per sapere come potevo aiutare le persone in difficoltà. È stato naturale per me fare la domanda per diventare volontario temporaneo della C.R.I..

Come ti sei trovato ad operare con noi volontari della Croce Rossa di Roma?

Mi sono sentito accolto e incredibilmente è stato come essere parte di in una grande famiglia. Si è creato fin da subito uno spirito di gruppo, di condivisione e di collaborazione ma anche di regole da seguire nei diversi servizi. Per aiutare le famiglie in difficoltà economiche e le persone più fragili la Croce Rossa ha fornito loro dei pacchi alimentari, nel rispetto delle indispensabili norme di sicurezza e anche un servizio di consegna a domicilio dei farmaci soprattutto alle persone anziane. Oltre ai farmaci, le persone a volte chiedono vicinanza e sostegno ed i volontari si mettono in ascolto, si prestano al dialogo, raccolgono confidenze di chi è in apprensione per la propria salute o quella di qualche famigliare. Ho colto immediatamente l'importanza di essere vicini alle persone anche dal punto di vista psicologico oltre che materiale. Sono rimasto molto colpito dall'eterogeneità dei volontari stessi ed ho capito che la Croce Rossa è unica in questa espressione estremamente efficace di un contesto rappresentativo di diverse umanità, con anche idee diverse e estrazioni sociali differenti ma tutti uniti da un unico scopo che è quello di aiutare il prossimo.

"Il tempo della Gentilezza è quello in cui ogni gesto può fare la differenza". È davvero così?

Io ci ho provato. Spero di esserci riuscito grazie all'opportunità che mi avete dato.

Nella sua lunga carriera di attore ha interpretato tanti bellissimi ruoli e sarebbe bello anche nei panni di un volontario C.R.I., magari proprio in una prossima fiction. Cosa dirà il pubblico vedendolo recitare con l'uniforme della Croce Rossa?

UNA FAMIGLIA DI ANGELI

#BOTTINIEMOZIONALI

di Flaminia Barosini
Volontaria temporanea Comitato Municipio 15 di Roma

C.R.I., acronimo che rappresenta una famiglia di angeli. Così mi sento di definire i volontari che fanno parte della Croce Rossa Italiana.
Ho avuto modo di vedere con quanta passione, amore, e dedizione tante persone appartenenti a realtá delle più disparate, di ogni età, razza fossero unite dallo stesso fine, senza distinzioni di alcun genere.
Ho avuto modo di vedere gli occhi e la riconoscenza di chi aveva bisogno di aiuto e molto spesso anche la difficoltá nel dover chiedere una mano per poter andare avanti.
Ho avuto modo di vedere che non serve andare in zone disastrate o nel terzo mondo per potersi rendere utile, perchè c'è tanto da fare anche nel palazzo in cui abito.
Ho avuto modo di vedere la semplicitá dei piccoli gesti che sono piccoli solo all'apparenza perchè in realtà sommati sono immensi e molto spesso non ci si rende conto del valore che hanno.
Ho avuto modo di vedere che non tutto ha bisogno di un risarcimento ma che esistono bottini emozionali che hanno un valore straordinario.
Ho avuto modo di vedere che molto spesso si vive in maniera cieca ma che basta poco per riuscire ad aprire gli occhi.
Ho avuto modo di vedere, ma ancor di più di capire, che rendersi utili puó essere faticoso, ma certe fatiche riempiono l'anima.
Per tutte queste cose che ho avuto modo di vedere ringrazio la Croce Rossa Italiana perchè nel mio piccolo ho eseguito delle mansioni utili in un momento di difficoltà, ma in realtà nel suo grande ha donato un qualcosa di incommensurabile alla mia persona.
Grazie di cuore a tutte le persone che fanno parte di questa immensa famiglia, perché la differenza la fa chi, giorno dopo giorno, non pensa solo al proprio orticello ma chi indietreggiando di qualche passo, allarga la vista anche a quello che ruota intorno al proprio cammino.

15 ORE DA VOLONTARIO TEMPORANEO

#NONSOLOUNNUMERO

di Gianluca Gasbarri
Volontario temporaneo presso il Comitato Municipio 6 di Roma

Quarantacinquesimo giorno di quarantena. Le strade sono deserte, i cartelli sulla tangenziale recitano "Spostamenti solo per lavoro, salute e necessità". É la prima volta che salgo dentro un'automobile dall'inizio del lockdown. Accenno un sorriso sotto la mascherina. Il mio amico Matteo passa a prendermi sotto casa alle 8 di mattina. "Sei pronto? La giornata sarà lunga".
Mentre ci dirigiamo alla Sala Operativa Locale della C.R.I. a Ponte di Nona mi spiega velocemente tutti i servizi che la Croce Rossa Italiana sta svolgendo durante questi giorni di quarantena: il Tempo della Gentilezza. Il servizio di consegna domiciliare di farmaci e alimenti creato per l'emergenza pandemia e SOS Famiglie: pacchi alimentari destinati a famiglie con basso valore ISEE. Il servizio emergenza ambulanza in convenzione con ARES 118 ed i

trasporti Sanitari. L'Unità di Strada UDS, servizio assistenza ai senza dimora.
Questi sono gli aiuti che i circa 200 volontari del Comitato Municipio 6 della Croce Rossa Italiana forniscono da Tor Bella Monaca a Rocca Cencia, da Borghesiana a Torre Maura; quartieri che insistono all'interno del Municipio VI di Roma, 113 km quadrati per 257 mila abitanti, uno dei municipi più colpiti dalla crisi economica causata dalla pandemia del COVID-19.
Mentre prendiamo un caffè al centralino della Sala Operativa arriva la prima chiamata della giornata. Alessia scrive sulla lavagna l'ordine per i servizi di Pronto Spesa e Pronto Farmaco. La signora Francesca vive a Tor Bella Monaca, ha paura di uscire da casa, il figlio si è trasferito al Trullo, non può spostarsi in un altro municipio e rischiare di contagiare la madre. "Signora non si preoccupi, andiamo noi a farle la spesa ed a ritirare il farmaco", risponde Samantha, volontaria C.R.I. da 5 anni. "Che dio vi benedica!".
Ci dirigiamo in farmacia e sono emozionato per la mia prima uscita da volontario temporaneo. Dal finestrino posteriore della macchina, la luce radente e bluastra del mattino camuffa le forme squadrate e grigiastre delle residenze a torre. La campagna verdeggiante trasforma la percezione urbana del quartiere.
Nel pomeriggio ci spostiamo a Via dei Tre Castagni, borgata di Finocchio, dove si trovano il parco mezzi e il magazzino. Dopo aver catalogato e smistato gli alimenti ricevuti in donazione dalla popolazione presso i punti di raccolta nei vari supermercati di zona, Roberto, coordinatore del settore sociale C.R.I., organizza i pacchi alimentari destinati alle famiglie. In fila ordinata e distanziata, le persone ritirano la scatola e con

l'occasione ci confidano un po' dei loro problemi dovuti alla crisi.
Arrivata la sera si parte con l'Unità di Strada per portare pasti caldi, coperte e assistenza ai "senza dimora".
Ci dirigiamo verso via di Rocca Cencia. Maurizio uno degli assistiti, si avvicina barcollando e piangendo. "Aspetta non scendere e non fare foto, non lo vediamo bene, sembra che abbia bevuto" mi dicono i volontari. Hanno appena portato via la sua compagna Elena perché febbricitante da giorni. Come la sua ragazza Maurizio è un senza dimora con problemi di tossicodipendenza. Vivono in uno spazio vitale ridistribuito in 5 metri cubi di muratura. Subito lo rassicuriamo, "Avete dormito sotto la pioggia per tre giorni, è normale che stia male". Maurizio sbraita ed inveisce contro di noi, forse per sfogare il suo dolore, la sua mancanza; poi si calma, cambia registro e chiede se possiamo dargli altre coperte: le sue sono zuppe. Al tramonto la divisa dei volontari assume sfumature dorate.
Raggiungiamo Tor Bella Monaca, si alza una brezza primaverile, le tende a montaggio rapido di A* e M* fanno il verso alla forma cementizia della Chiesa di Santa Maria Madre del Redentore. M* ci dice che sta consumando più metadone del solito a causa dell'alienazione data dalla situazione di contenimento.
Tra la desolazione di una zona industriale fatta di capannoni prefabbricati e kitsch conosco F*, un tipo simpatico e dalla faccia buffa, parla con un accento a me familiare, proviene dal Piglio, paesino alle pendici dei Monti Simbruini non molto distante da Roma. Vent'anni fa faceva il pastore e produceva uva cesanese, ma ora fa il custode per dei capannoni a 40 euro a settimana. Vive tra le quattro lamiere con B*. Chiedo "Posso farti una foto?" "Sì, basta che non mi fai finire in calera."
Ci spostiamo di nuovo. Ormai non capisco più dove siamo, l'edificio è illuminato da una luce verde slavata: sembra l'oltretomba di un film fantasy. Da dietro la porta, una voce confessa "quando ero piccola sono stata un po' cattivella". G* vive nella sala riunione del condominio occupato insieme alla figlia disabile, sembra stare bene. Chiede assistenza per un amico che ha problemi di sensibilità in varie parti del corpo.
Sono le 22:51. Frastornati torniamo a casa, ci fermiamo su strada e chiacchieriamo un po', dobbiamo scaricare la tensione. Matteo mi confida la difficoltà se non l'impossibilità ad aiutare chi non ha più niente, e la gente che ne ha bisogno aumenta.
Il giorno dopo arriverà un messaggio: E*, la ragazza febbricitante, è morta per COVID-19.
Visione offuscata e gambe molli, bocca secca e aumento della sudorazione: la paura mi blocca. Stavolta non è solo un numero nel bollettino delle 18:00 ma è una voce, ha un nome e qualcuno da lasciare.

RITORNO ALLA NORMALITA'

#SOCCORRITORI

di Veronica Di Palma
Volontaria Area Metropolitana di Roma Capitale

È stato molto impegnativo, di grande soddisfazione ed interesse l'ultimo corso per soccorritori (TSSA) iniziato a dicembre 2019 ma anche molto sofferto, infatti, solo una settimana prima della data stabilita per l'esame finale sono state sospese, causa Covid-19, tutte le attività di formazione della Croce Rossa. I risvolti di queste limitazioni erano sembrati subito molto seri data la necessità per le nostre attività di avere sempre più volontari "qualificati". **Durante questi mesi si è continuato comunque a studiare con immutato entusiasmo. E non bisogna mai disperare infatti il 18 luglio è stato il primo importante segnale di "ritorno alla normalità" perché si è potuto concludere il percorso con il tanto atteso esame finale.**

È stato organizzato con tutti i criteri di sicurezza necessari per l'emergenza Covid-19. Abbiamo eseguito le prove all'aperto: la parte scritta, con una distanza regolare di 2m tra le sedie, è stata una piacevole esperienza da svolgere sotto gli alberi della nostra pineta. Le prove

pratiche sono state effettuate con l'utilizzo di un manichino come infortunato e con il simulatore che faceva la voce fuori campo per interagire con i soccorritori. I 13 esaminandi si sono dimostrati tutti preparati e concentrati.
La commissione d'esame composta dal membro esterno del Comitato Regionale, Donatella Meteori, da Luciana Randazzo, Delegato Area Salute del nostro Comitato e da Daniela Botticella, docente di alcune lezioni e volontaria del Comitato Municipi 8-11-12 di Roma, è stata molto soddisfatta del risultato, come anche i direttori di Corso Barbara Filiaggi ed io. "TUTTI PROMOSSI!".
E ancora una volta abbiamo dimostrato l'importanza della collaborazione tra i vari Comitati. Per complimentarsi del raggiungimento dell'obiettivo è intervenuta anche Debora Diodati, Presidente del Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale. La giornata si è conclusa con il pranzo organizzato dal nucleo cucina dove il volontario Giancarlo Amoroso ha preparato, a sorpresa, anche una buonissima pizza.
A settembre è prevista la sessione di recupero per le persone che non sono potute intervenire sabato scorso e quando la situazione pandemica ce ne darà la possibilità, daremo inizio ad un nuovo corso TSSA.

DICONO DI NOI

"Credo sia stato uno dei corsi più travagliati a causa del Covid-19 ma forse per questo ancora più voluto e sentito. Poi l'esame e finalmente "operativi"! Con tanta voglia di fare e metterci alla prova ogni giorno. Grazie."

Amalia Di Rienzo
Volontaria Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

"Ci avevano avvisato che sarebbe stato un percorso impegnativo! Abbiamo raccolto la sfida per noi stessi e per l'UMANITÀ: pronti a partire, con generosità e competenza."

Francesca De Biasi
Volontaria Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

"TSSA 2020: abbiamo affrontato un corso sull'emergenza in piena emergenza!
Quanto stavamo studiando lo abbiamo letto, visto, vissuto, temuto.
Più che mai abbiamo capito perché volevamo diventare soccorritori: per contribuire, per aiutare, umilmente, silenziosamente, nel rispetto della dignità umana, facendo ognuno la propria parte, secondo ruolo, capacità e competenze, ma agendo con una mentalità comune, con la sicurezza, la concentrazione, i protocolli, le tante emozioni che abbiamo imparato ad identificare nella forza della squadra. Grazie Croce Rossa!"

Marina Bianchi
Infermiera Volontaria Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

SOLFERINO VIRTUALE 2020

#PASSTHETORCH #PASSALATORCIA

Arek Karpinski Volontaria
Comitato Valle del Tevere 1

Daniela Persico Infermiera
Volontaria Comitato di Civitavecchia

Luis Carlos Lanza Viviana Ines Villar Volontari
Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Alessia di Giovanni
Volontaria Comitato Municipio 6 di Roma

Giusy Scebba
Volontaria Comitato di Santa Severa - Santa Marinella

Valter Menichelli
Volontario Comitato di Valle del Sacco

STORIA DI UN APACHE

#ICONSIGLIDELLOSCIAMANO

di Gianluca Pignataro
Volontario Area Metropolitana di Roma Capitale

"Storie di un apache" è una raccolta di poesie in tre lingue diverse: italiano, spagnolo e inglese. I versi sono accompagnati dai disegni di Silvia Sacchetti, che raffigurano animali e umani in bianco e nero e che rappresentano il concetto in un'estensione visiva della poesia stessa.
Il volontario del Comitato Municipio 9 di Roma José Aldemaro Papa, il cui nome d'arte è Aldemaro76, è l'autore della poesia che abbiamo deciso di pubblicare in questo numero 0 perché secondo noi ci aiuta a riflettere soprattutto in questo periodo.
Ci racconti la tua storia?
Sono nato a El Salvador, lo Stato meno esteso del Centroamerica, che si trova fra Guatemala ed Honduras e si affaccia a sud sull'Oceano Pacifico. É l'unico Stato al Mondo che porta il nome di Gesù Cristo. **All'età di dieci anni ho avuto un grave incidente stradale: il mio "sliding doors". Da quell'incidente in poi è cambiato tutto nella mia vita. Grazie alla bontà di due coniugi italiani Letizia ed Eraldo sono stato portato in Italia. Da loro sono stato adottato proprio quando nel mio paese era in corso una guerra civile e quando sia i soldati che i guerriglieri reclutavano i bambini per farli combattere. Poco dopo il mio arrivo in Italia, in El Salvador ci fu un fortissimo terremoto che provocò la morte di molte persone, soprattutto nella capitale San Salvador dove io vivevo. Il destino mi ha risparmiato molti spiacevoli momenti.**

Sei un ragazzo fortunato?
Sì sono consapevole della fortuna che ho avuto ma nel mio profondo non mi sono mai dato pace. Per questo motivo, non dimenticando le mie umili origini sono diventato volontario della Croce italiana e da quattro anni, presso il Comitato Municipio 9 di Roma, svolgo i servizi del SASFID e quelli di supporto alla Casa Famiglia.
Come nasce l'idea del libro di poesie?
Il tema centrale della raccolta è la mia cultura apache. Sono presenti visioni sciamaniche, il culto del guerriero, le passioni indiane ed il rispetto per la natura. Spinto dalla volontà di aiutare il prossimo donerò alla Croce Rossa Italiana il ricavato per i diritti d'autore derivanti dalla vendita del mio libro.
Una prima donazione alla Croce Rossa Italiana è stata già effettuata da José Aldemaro Papa durante la quarantena dovuta al COVID-19.

Del libro STORIE DI UN APACHE esiste anche una versione audio per i non vedenti del tutto gratuita caricata su youtube dal titolo: "Storie di un apache (audio-letture)".
- youtube (audiolibro): https://www.youtube.com/watch?v=G8LRDPoNQbM&list=PLEyjD8EbLNS5BdO-7vIa7xwdM6dwemtBu&index=2
Su youtube trovate anche un breve corto dal titolo "Storie di un apache".
- youtube (libroclip): https://www.youtube.com/watch?v=eYiMEunp4cQ&list=PLEyjD8EbLNS5BdO-7vIa7xwdM6dwemtBu
- amazon (Mondadori, La Feltrinelli, ecc..): https://www.amazon.it/Storie-apache-Jos%C3%A9-Aldemaro-Papa/dp/885916303X

I CONSIGLI DELLO SCIAMANO

di José Aldemaro Papa
Volontario Comitato Municipio 9 di Roma

Niente odio, solo amore.

Niente rabbia, solo carezze.

Niente paura, solo coraggio.

Niente vendetta, solo pace.

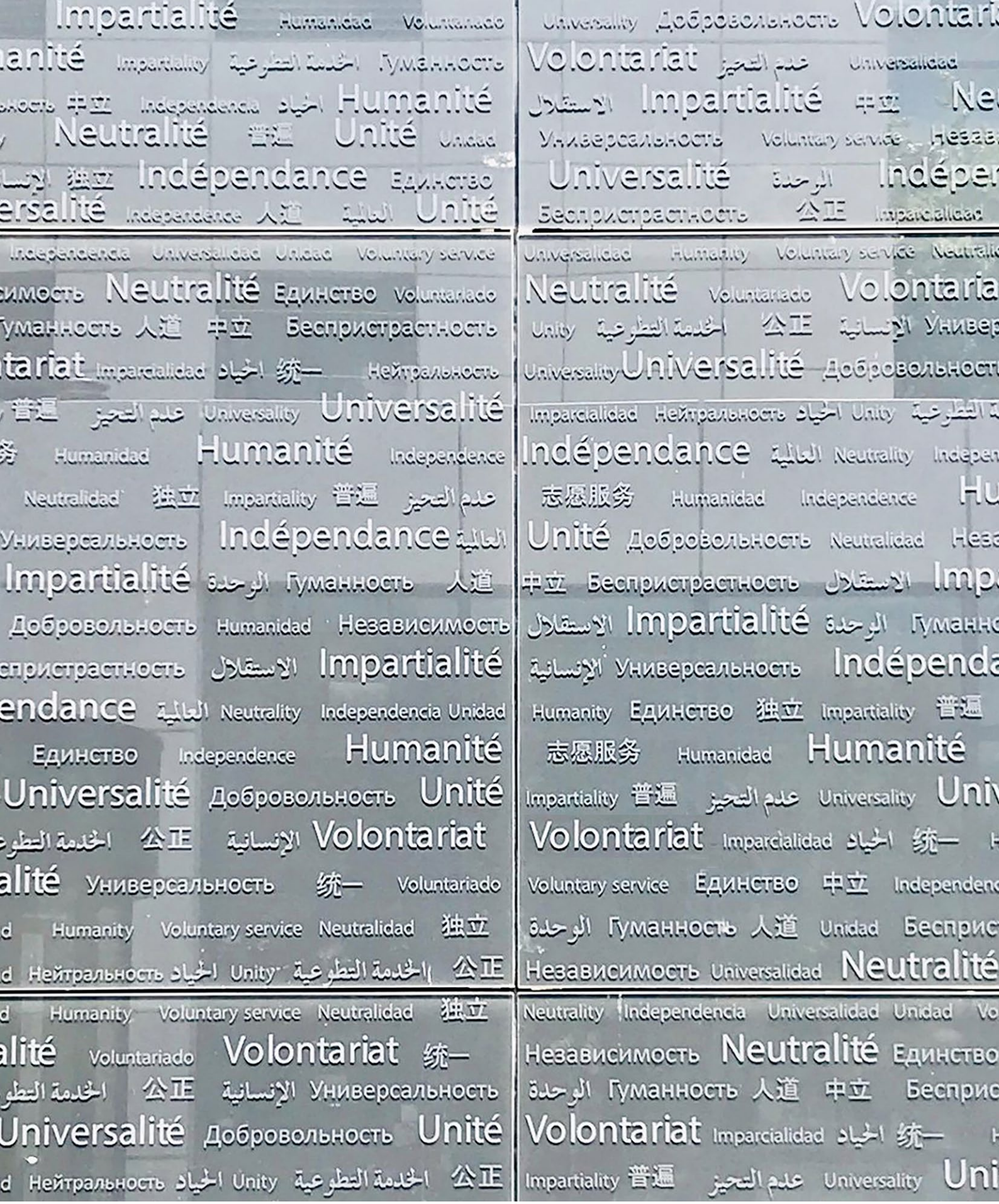
Il racconto

GLI ALIENI

di Maria Zangari
Volontaria Comitato Municipio 15 di Roma

Gli alieni arrivano da strade solitarie viaggiando su macchine interstellari dotate di dispositivi lampeggianti che emanano raggi blu che oltrepassano la stratosfera per mandare segnali alla loro centrale operativa.
Indossano tute interamente bianche tranne qualcuno, forse il comandante e l'aiuto pilota della macchina interstellare che invece indossano una tuta bianca con strisce azzurre o arancioni; non hanno un volto, gli occhi sono coperti da occhiali fascianti di forma appena concava e la bocca e il naso sono coperti da maschere con una valvola che probabilmente serve a distorcere la loro voce per non essere intercettati dagli umani sebbene parlino una lingua incomprensibile.
Le mani sono ricoperte da una pellicola di colore variabile, bianco o azzurro, e nessuno è riuscito a decifrare il significato di questa differente colorazione così come nessuno ha mai visto le scarpe che indossano perché coperte da calzari che probabilmente aiutano gli alieni ad avere un passo felpato e a non farsi udire mentre si avvicinano agli umani.
L'altro giorno li ho visti da vicino.
La macchina interstellare si è fermata davanti al palazzo di fronte e quegli esseri sono scesi. Io sono rimasto nascosto dietro gli scuri delle finestre di casa mentre mamma e papà erano impegnati davanti ai computer a lavorare, non nascondo che tremavo e temevo che potessero vedermi, visto che inizio a pensare che abbiano una vista acutissima che buca le superfici.
Quel giorno sono stato testimone del rapimento del signor Alfonso.
La macchina interstellare si è fermata, le luci sul tetto blu saettavano, si è aperto un portellone posteriore e al segnale l'equipaggio è sceso. Poi gli alieni si sono consultati, si sono guardati attorno con circospezione e hanno individuato il loro bersaglio nel grande portone di legno al numero 3 di via Del Boiardo.

A quel punto, due alieni sotto la supervisione del comandante hanno tirato fuori dal portellone una mini-navicella rettangolare dalla quale si sono sganciate quattro gambe che terminavano con due rotelle. La mini-navicella aveva sulla sommità una sorta di bolla, come una teca, sotto la quale avrebbero imprigionato la vittima e che probabilmente conteneva un'atmosfera modificata per far perdere i sensi, generata da un motore applicato posteriormente al telaio e dotata di aperture rotonde da cui si potevano inserire le mani per infliggere torture all'umano malcapitato o somministrargli sostanze per creare una mutazione e trasformarlo in alieno.
Spingendo la mini-navicella sono penetrati nel palazzo e dopo circa venti minuti sono riapparsi e sotto la teca ho riconosciuto il povero signor Alfonso. Volevo urlare e chiamare mamma e papà ma poi ho pensato che mi avrebbero costretto a smettere di guardare e chissà, forse gli alieni si sarebbero potuti accorgere di noi e rapirci. Il signor Alfonso si agitava, con le mani cercava di rompere la teca ma i movimenti erano lenti e deboli sicuramente a causa dell'atmosfera che stava respirando; un alieno batteva ritmicamente la mano sulla teca forse per attirare l'attenzione dell'uomo terrorizzato o per costringerlo a tacere. Poi la mini-navicella rettangolare è rientrata nella macchina interstellare e gli alieni sono ripartiti verso chissà quale mondo alieno con il signor Alfonso.
Ero sconvolto ma ho deciso di non dire niente e mantenere il segreto, forse gli alieni riescono a leggere nella mente e avrebbero potuto intercettare i miei pensieri e venire a prendermi, però da quel momento non ho più dormito al buio fino a quando un giorno a pranzo ho rivisto la mini-navicella in tivù, sul TG dell'una.
Ho urlato dallo spavento indicandola con il dito: "gli alieni, gli alieni…!!! Io li ho visti…!!! Hanno rapito il signor Alfonso… io li ho visti!!" mentre tremavo dalla paura ma mamma e papà sorridevano perché i grandi non prendono mai sul serio noi bambini.
Poi papà ha cominciato a parlarmi, allora mi sono calmato e lui mi ha spiegato che gli alieni non sono cattivi ma buoni e che le macchine interstellari sono ambulanze e la mini-navicella è una barella per biocontenimento che serve a portare in sicurezza le persone che si sono ammalate di un virus cattivissimo in ospedale, senza mettere in pericolo il malato e gli alieni buoni.
E mi ha spiegato che presto il signor Alfonso guarirà e potrà tornare a casa e che gli alieni hanno un volto, hanno il viso di chi ha scelto di aiutare gli altri e donare loro un sorriso anche se è nascosto sotto la mascherina e che a fine turno, quando tolgono la tuta sono stanchi e hanno il cuore triste ma nonostante tutto sono pronti a ripartire per un altro soccorso.
Poi si è fermato, ci ha pensato su un attimo e mi ha detto: "… qualcuno li chiama soccorritori ma in realtà si chiamano eroi".



Croce Rossa Italiana